Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	19 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill., e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 60	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XXXVIII — Sabato 17 Dicembre 1921 — ROMA — Sabato 17 Dicembre 1921 — Num. 295

Note del giorno

Il rifiuto dell'Ulster

Nel coro degli osanna giornalistici che salutò, anche in Italia, la conclusione dell'accordo fra il governo di Londra e il governo dell'Irlanda meridionale, non volemmo mettere una nota stonata dando troppo rilievo a certi dubbi che sorsero in noi, e fino dal primo momento. L'accordo fra Lloyd George e i *Sinn-Feiners* avrebbe valso, ci chiedevamo, a risolvere davvero la questione sette volte secolare? O non avrebbe esso, per avventura, rinfocolate le inimicizie fra il nord e il sud dell'isola, fra l'industria e l'agricoltura, fra cattolici e protestanti? Belfast e Dublino avrebbero insomma in qualche modo saputo decidersi a collaborare? Esprimemmo questi dubbi sommessamente. Una nazione, come la nostra, giovane, povera, ma in compenso confortata da una tradizione di politica estera e interna piena di spropositi e d'umiliazioni, farà sempre bene ad astenersi dal formulare consigli e critiche sulle decisioni d'un paese come l'Inghilterra, che, in quanto a politica, di tutti i generi, tiene scuola al mondo intiero. Spargemmo dunque, sui nostri dubbi, densamente, lo zucchero d'un augurio: l'augurio d'esser cattivi profeti e servimmo caldo; affrettandoci a ritornare alla considerazione, non delle difficoltà inglesi e irlandesi, ma giacchè purtroppo non ci mancano: delle nostre.

Le notizie odierne, del rifiuto dell'Ulster di far parte del nuovo stato libero irlandese; e, come dice Craig, primo ministro dell'Ulster stesso, di venir « subordinato » al governo della *Sinn-Fein*, e di accettare il nuovo tracciato di confini, etc. etc. mostrano, sfortunatamente, che saremmo stati buoni profeti appunto essendo profeti cattivi: profeti di difficoltà, di complicazioni, e, come non è improbabile, di nuovo sangue. Le opposizioni interne, sulle quali l'Inghilterra per lunghi secoli imperniò la sua politica, seguitano il loro corso. E come quando l'Inghilterra s'appoggiava a Belfast, l'antagonismo contro Belfast e *l'Inghilterra* s'irradiava più violentemente da Dublino, oggi che l'Inghilterra s'appoggia o s'accorda con Dublino, è Belfast a dichiararsi contro Dublino e l'Inghilterra. Dopo aver detto che l'Inghilterra ha sacrificato e quasi tradito l'Ulster, se i nostri telegrammi sono esatti, Craig s'augura che ritornando sull'accordo, l'Inghilterra un giorno voglia garantire all'Irlanda del nord quelle misure di protezione che si convengono alla posizione di *stato di frontiera* del Regno Unito. Si parla qui, se non c'inganniamo, della frontiera che guarda i territorii d'uno stato cui si allude come a stato nemico: lo stato della *Sinn-Fein*. La vera pace, non la pace soltanto sulle carte, sembra lontana.

Si riaprirà a nuovo tutta la querela? E dovranno riprenderla un nuovo gabinetto e un nuovo parlamento britannico? Lloyd George avrà dovuto finire per arenarsi nella sua impresa più ambiziosa, più alta, più umana? Tutte cose che vedremo. L'abbiamo detto, non facciamo i profeti; e tanto meno, contrariamente all'adagio, fuori di casa nostra. Certo è che la questione irlandese viaggia ancora in alto mare. E non in un placido mare.

Il plebiscito del Burgenland

Il plebiscito fra gli abitanti del distretto di Sopron o d'Oedenburg ha dunque avuto luogo, nonostante il tentativo di sabotaggio da parte dell'Austria. La speranza di Vienna che i cittadini austriaci disertassero le urne è andata delusa; molti austriaci si sono recati a votare; e non tutti hanno votato per l'annessione all'Austria, poichè anche parecchi austriaci sono economicamente interessati, in quella zona, all'unione con l'Ungheria. Disordini ed irregolarità non sono avvenuti: così cade anche il pretesto di Vienna che occorreva prorogare in ogni modo la data del plebiscito per permettere che il paese avesse prima raggiunto maggior tranquillità. La tranquillità è stata perfetta; nè poteva essere, del resto, altrimenti, garantito com'è in *tutto* il Burgenland l'ordine pubblico dai contingenti interalleati.

Nonostante l'inesplicabile ed illogica opposizione di Vienna, il plebiscito è valido e regolare. Come tale lo riconoscerà la Conferenza degli Ambasciatori e lo riconosceranno, quindi, tutte le potenze dell'Intesa. L'Austria ha avuto torto a mettersi in qualche modo *ex-lege*, accampando cioè speciosi pretesti per non ottemperare all'onesta e doverosa applicazione del patto di Venezia. Si direbbe ch'essa, prevedendo il risultato sfavorevole del plebiscito, abbia voluto *chicaner* per non aver l'aria di restare nettamente battuta. E ciò non è serio, per un Governo serio come avevamo creduto, fino a ieri, fosse quello presieduto dal dottor Schober.

Meno serio ancora è il tentativo di arrovesciare sull'Italia la responsabilità di quanto è avvenuto. Se a Vienna non sono tutti divenuti amnesiaci, deve esser fresco ancora il ricordo di quanto il Ministro Della Torretta ha fatto per esigere dall'Ungheria, che aveva invaso il Burgenland, il rispetto dei trattati di Trianon e di San Germano e l'evacuazione delle bande magiare. Ci si dovrebbe pure ricordare con quanta energia e benevolenza si sono difesi gl'interessi dei viennesi, che dal territorio agricolo del Burgenland traevano il loro sostentamento. Infatti quel territorio è rimasto all'Austria. Se i cittadini di Sopron hanno espresso, con una maggioranza schiacciante, il desiderio che il loro centro industriale non venisse staccato dall'Ungheria, non è certo colpa nostra; se quasi tutta la popolazione aveva cotesta precisa ed esplicita volontà, che c'entriamo?

Il Governo di Vienna è ancora a tempo a rinsavire ed a giudicare la realtà della situazione con occhi più limpidi, con mente più serena. Se poi, disgraziatamente, l'opinione dell'Austria si ostinasse a considerare nullo il plebiscito di Sopron e a sottrarsi all'esecuzione dell'accordo di Venezia, le potenze faranno a meno del suo riconoscimento. Ma non si può giuocherellare con tanta disinvoltura a mosca cieca, quando arriva l'ora di applicare i trattati collegialmente conclusi.

Sappiamo bene che Vienna è suggestionata in questo momento dall'idea di gettare l'Austria o nelle braccia tese della Germania od in quelle che il signor Benès le tende da Praga. Ma sarà questo il suo vero interesse avvenire? Ci permettiamo di dubitarne.

L'Assemblea di Angora e l'Italia

ANGORA, 16

La grande assemblea nazionale di Angora è convocata in seduta straordinaria per il 17 corr. per sentire le spiegazioni che saranno date da Bekir Samy Bey sui risultati della sua missione in Francia ed in Italia.

Si annuncia che la commissione militare di Angora per la delimitazione delle frontiere della Cilicia e della Siria ha preso contatto il dieci dicembre con la delegazione francese. I lavori saranno terminati probabilmente entro un mese.

La Commissione mista incaricata di proteggere i beni abbandonati dai fuggiaschi di Cilicia, ha iniziato le sue funzioni.

Il servizio sanitario e quello giudiziario sono stati organizzati.

I Duchi D'Aosta a Barcellona

BARCELLONA, 16.

Sono giunti la Duchessa d'Aosta e il Duca di Spoleto. Domani mattina partiranno per Dakar.

Nessun combattimento alla frontiera cilena

BUENOS AIRES, 16.

Una informazione ufficiale smentisce la notizia secondo la quale un combattimento avrebbe avuto luogo sulla frontiera del Cile tra le truppe peruviane e quelle cilene.

L'arrivo della nota del Governo del Cile che invita il Perù a procedere al plebiscito per le provincie di Tacna e di Arica ha provocato una grande stupefazione a Lima.

Il Presidente della Repubblica ha riunito i Ministri e le commissioni degli affari esteri del Parlamento.

Il nuovo gabinetto belga

BRUXELLES, 16.

Il Ministero Theunis è stato ufficialmente costituito. Esso comprende sei cattolici, di cui cinque parlamentari.

L'Italia nel Consorzio finanziario cinese

Il Giappone e il tonnellaggio della flotta.

LONDRA, 16.

Il « Daily Telegraph » pubblica che il Giappone ha definitivamente accettato la formula americana del tonnellaggio della flotta. Essa fu decisa in seguito alla concessione fatta alla Conferenza di Washington delle vedute esposte dai delegati giapponesi i quali pure aderendo alla formula 5-5-3 chiedendo che la *dreadnought Moutz* fosse inclusa nella flotta del Giappone. Ciò ha obbligato il governo americano ad alterare le cifre del suo progetto di disarmo pur mantenendo la proporzionale.

I programmi navali

NEW YORK, 16.

Il « New York Herald » di oggi pubblica una corrispondenza ricevuta per telegramma da Washington in cui si afferma la impossibilità di associare i programmi navali della Francia e dell'Italia con quello degli Stati Uniti e del Giappone.

Il giornale osserva che l'Inghilterra è molto interessata nella questione di modo che la limitazione degli armamenti navali della Francia e dell'Italia riguarda queste due Nazioni e l'Inghilterra. Gli armamenti navali delle due Nazioni latine potrebbero interessare l'America ed il Giappone solo in quanto essi toccassero l'Inghilterra. Ove la Francia e la Italia mantenessero un vantaggio che fosse pericoloso per l'Inghilterra questa domanderebbe forze tali da annullare il pericolo.

Di conseguenza se l'Inghilterra è autorizzata ad aumentare il suo tonnellaggio in qualunque modo, l'America e il Giappone avranno il diritto di fare altrettanto.

Alcuni tecnici navali americani dicono che la proporzione navale franco italiana non sarà decisa in America e nella Conferenza ma in Europa.

L'Italia e la questione cinese

WASHINGTON, 16.

Intervistato dalla « Washington Post » sulla questione cinese l'Ambasciatore Rolandi Ricci ha fatto la seguente dichiarazione:

« Nego che l'Italia si disinteressi della questione cinese. L'Italia ha in Cina interessi progredienti che deve ed intende curare. L'Italia ha il diritto e chiede di essere ammessa nel Consorzio finanziario cinese e confida che i gruppi bancari che compongono tale consorzio accetteranno l'Italia come consorziata, nella stessa guisa che i capi delle Delegazioni qui convenuti hanno dichiarato che volentieri consiglieranno, ai gruppi bancari delle rispettive nazioni, di fare buon viso alla domanda italiana di ammissione. Ritengo che il consorzio potrà svolgere un'opera efficace e considero il consorzio con la stessa importanza che gli attribuiscono i banchieri americani; infatti in un primitivo consorzio, da cui si era poi ritirata, l'America vi partecipava con quattro banche, mentre nell'attuale rinnovato consorzio, vi partecipa con trentanove banche ».

Ad una domanda dello intervistatore, l'Ambasciatore ha dichiarato che non vi sono in Italia molti portatori di titoli cinesi e che questi appartengono prevalentemente alla zona di Monfalcone e di Trieste; ha aggiunto che vi sono in Cina banche miste come la Banca Italo-Cinese col capitale di 40 milioni di lire e che ha sedi a Tienshin, Shangai e Pechino.

Concludendo, l'intervistato ha dichiarato che l'Italia chiede per la Cina l'ordine e la porta aperta. L'Italia desidera che la Cina sia così bene organizzata da poter garantire la effettiva esecuzione nel proprio territorio dei patti che essa stipula con altre Potenze giacchè altrimenti è proprio inutile perdere tempo e discuterne. In quanto alla porta aperta, l'Italia ricorda che essa accettò la dottrina di Hay sulla porta aperta in Cina il 7 gennaio 1900.

L'America e i debiti Alleati

Il sig. Elliot Wadsworth, Sottosegretario al Tesoro, ha fatto ieri sera alla riunione degli « Investements Bankers » di Baltimora, le seguenti dichiarazioni sul consolidamento dei debiti alleati:

« Consolidando i prestiti esteri, le nuove obbligazioni dovrebbero essere tali da tenere il debito conto della possibilità maggiore o minore che ciascun Paese ha di pagare. Questi prestiti coinvolgono complicati problemi di cambio estero, di commercio estero ed anche circa la solvibilità di alcuni Governi debitori. Non esistono leggi o precedenti da seguire nel trattamento della situazione di credito creata dall'esistenza di debiti tra Nazioni. Il Tesoro possiede in obbligazioni interessi per circa undici miliardi di dollari, ossia per circa cento dollari per ogni uomo, donna o ragazzo degli Stati Uniti. Noi siamo nella posizione di un creditore che possiede delle cambiali scadute ma dobbiamo anche ricordare che vi sono debiti in condizioni identiche fra le Nazioni europee. Essi debbono ciascuna alle altre forti somme di denaro e tutte insieme debbono all'Inghilterra quanto l'Inghilterra deve agli Stati Uniti.

« La Germania ha assunto una passività verso la Commissione delle Riparazioni di trentacinque miliardi di dollari; ciò fa sì che tutti gli Alleati sono creditori della Germania, il che costituisce una situazione quanto mai ingarbugliata. Queste obbligazioni internazionali, specialmente perchè non assunte in modo regolare come si usa negli affari, creano una incertezza, scuotendo la fiducia e rendono impossibile una ripresa normale.

« Ritengo che se si riesce a fare un primo passo verso l'assestamento della situazione dei debiti internazionali, banchieri o uomini di affari qui e altrove si sentiranno più sicuri e la fiducia, con tutto ciò che essa rappresenta per la banca ed il commercio, ne avrà giovamento.

« Il credito ed il progresso dipendono interamente dalla fiducia quale è quella che l'America sta acquistando ogni giorno, l'Europa Centrale va perdendo con maggiore rapidità di quella con la quale noi progrediamo. Il miglioramento dei prezzi dei *liberty Bons* è una prova straordinaria del mutamento avvenuto nei nostri investitori. E' davvero difficile convincersi che i possessori di questi titoli abbiano fatto un guadagno di circa due miliardi e mezzo di dollari durante l'anno. E' un segno o un incitamento alla fiducia. La nostra buona fortuna è più apparente perchè i nostri vicini nel mondo sono passati attraverso ad un cataclisma ed in misura maggiore o minore le loro officine sono state saccheggiate e le loro ricchezze sono andate perdute.

« Approfittare e gioire della posizione che in tal modo ci venne creata non è possibile; se non abbiamo prosperosi ed ordinati vicini coi quali si possa stabilire una corrente di affari. Le relazioni finanziarie strette con questi vicini sono oggi di una difficoltà non necessaria. Non posso quindi fare a meno di far rilevare la gravità della situazione e di insistere con tutte le mie forze sulla necessità assoluta di una pronta azione da parte degli Stati Uniti nella trattazione della questione che riguarda i debiti dell'Europa ».

Queste dichiarazioni sono riprodotte da tutta la stampa degli Stati Uniti.

Dichiarazioni di Rolandi-Ricci

GENOVA, 16. — Il *Cittadino* pubblica questa intervista del suo corrispondente da New-York sen. Rolandi-Ricci.

Le dimostrazioni anti-francesi di questi ultimi giorni in Italia, nonostante le sollecite dichiarazioni alla Camera di S. E. Della Torretta, non hanno mancato di produrre una certa impressione negli ambienti americani.

A questo riguardo ho creduto opportuno intrattenere l'on. Rolandi-Ricci, il quale, per la sua posizione di nostro Delegato alla Conferenza e per di più di nostro Ambasciatore a Washington, meglio di ogni altro era in grado di fornirmi esatte informazioni.

Egli ha senz'altro aderito alla mia preghiera esprimendosi in modo molto chiaro ed esauriente.

La risposta — al Capo della nostra rappresentanza alla Conferenza per la riduzione degli armamenti attribuita — ha detto l'Ambasciatore — all'on. Briand, riguardante giudizi insolenti ed offensivi sull'Esercito italiano e sull'Italia è completamente inesistente. Donde abbiano tratta tale notizia i corrispondenti che la diffusero o perchè se la siano in piena malafede inventata io non lo so e non mi interesso di ricercarlo.

E' passato il tempo che la falsificazione di un dispaccio poteva determinare la dichiarazione di una guerra fra due Nazioni.

Circa il contegno della stampa di qui nei nostri riguardi, Rolandi-Ricci ha cortesemente disposto:

« Sono lieto di dirle che ho constatato con sommo piacere che i giornali autorevoli americani riconoscono la giustezza e la moderazione della tesi italiana, la quale, senza volersi mettere in antitesi con nessun'altra sostenuta da altre Nazioni, e, tanto meno con quella della Francia, senza disconoscere la parte legittima che è in certe preoccupazioni francesi, mira soltanto a rendere praticamente ed al più presto possibile la pacificazione dell'Europa, mediante quella che il Presidente Harding appropriatamente definì *pace senza rancori*.

Egli ha poi proseguito dicendo che se obbiettivamente considerano i propri interessi, la Francia e l'Italia non possono trovare alcuna ragione di dissenso e la uguaglianza di interessi e la parità di condizioni ed ormai la niuna o scarsa, quasi trascurabile, differenza tra il numero delle due popolazioni non può non persuadere gli uomini di Stato dei due Paesi che le due politiche devono essere sinceramente concordi. « Ciascun giorno ha la sua pena » insegna un precetto evangelico e per adesso, nel giorno storico che corre per entrambe le due Nazioni latine mediterranee il loro compito assorbente deve essere quello di restaurarsi da tutti i grandi danni che la guerra ha loro portato. E per esaurire l'argomento il senatore Rolandi-Ricci ha soggiunto: « La guerra ha fatto raggiungere sia alla Francia sia alla nostra Italia la loro rispettiva unità ed adesso entrambe possono lavorare pacifiche a rifare la loro prosperità ».

La Germania domanda una dilazione per le prossime scadenze.

PARIGI, 16.

La Commissione delle riparazioni comunica la lettera seguente che essa ha ricevuto dal Governo tedesco:

Al Signor Presidente della Commissione delle Riparazioni. — *Signor Presidente, come già ho avuto l'onore di esporre alla Commissione delle riparazioni durante il suo soggiorno a Berlino, il Governo tedesco ha fatto tutti i suoi sforzi per assicurare i versamenti alle due scadenze secondo le disposizioni dello stato di pagamento in data del 5 maggio 1921. Dato che la realizzazione dei suoi sforzi non poteva effettuarsi se non con l'aiuto di un prestito all'estero e dato che per transazioni di tal genere era indispensabile la collaborazione attiva ed efficace di finanzieri inglesi, il Governo tedesco ha trattato in Inghilterra circa detto prestito. Esso ha ricevuto dalle autorità competenti una risposta in questi termini: che, viste le disposizioni reclamate attualmente per le annuale prossime e le obbligazioni finanziarie del Governo tedesco di fronte alla Commissione delle riparazioni, un tale prestito non poteva essere costituito in Inghilterra e specialmente un prestito a lunga scadenza e un credito di banca a corto termine.*

In queste condizioni, il Governo tedesco non può prospettare la possibilità di riuscire a procurarsi le somme necessarie al pagamento totale delle scadenze del 15 gennaio e 15 febbraio 1922. Anche applicando tutti i suoi sforzi e senza avere riguardo alle sue necessità finanziarie il Governo tedesco non potrà produrre per quelle scadenze, all'infuori delle prestazioni in natura e dei crediti provenienti dal Reconvery acts, che una somma di circa 150 e 200 milioni di marchi oro. Il Governo tedesco si vede dunque nella necessità di domandare alla Commissione delle riparazioni di voler accordargli una dilazione per il pagamento di parte delle scadenze del 15 gennaio e 15 febbraio che non potrà versare a quella data. Si limita ad una tale domanda sebbene si renda conto che in occasione delle scadenze ulteriori difficoltà simili si presenteranno.

Voglia gradire, Signor Presidente, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Firmato: *Wirth* ».

Per risolvere il problema

PARIGI, 16.

La versione più seria circa gli intendimenti di Lloyd George è quella che dà l'*Echo de Paris*. Il Primo ministro inglese vorrebbe dunque risolvere così il problema delle riparazioni: il debito della Germania sarebbe ridotto ad un capitale diminuito della quota attribuita all'Inghilterra per il pagamento delle sue pensioni, vale a dire che verrebbe ridotto del 22 per cento. La Francia avrebbe il suo 52 per cento di quanto pagherebbe la Germania, mentre gli altri Stati creditori riceverebbero in tutto e per tutto il 26 per cento delle riparazioni tedesche.

In conseguenze la Francia verrebbe ad avere praticamente, se non legalmente, un vero diritto di priorità. Inoltre sarebbe riconosciuto alla Francia il diritto di svolgere maggiormente i suoi accordi diretti con la Germania, sul tipo dell'accordo di Wiesbaden, cosa che le era stata interdetta per ora, almeno dalle obbiezioni fatte a Londra per la consegna di merci tedesche in conto riparazioni.

L'impressione a Berlino

BERLINO, 16.

La nota di Wirth, resa pubblica dai giornali, ha prodotto una viva inquietudine negli ambienti politici berlinesi.

L'ansia per il domani si legge sul volto di ciascuno, tanto più che il Governo continua ad osservare il riserbo più completo sui risultati delle trattative di Walter Rathenau a Londra. Si assicura che Wirth ha intenzione di pubblicare una dichiarazione dettagliata sullo stato di tutti i problemi delle riparazioni, in generale, e su quello delle rate di febbraio e di gennaio in particolare e verrebbero anche rese pubbliche le lettere scambiate fra il Governo tedesco e la Banca d'Inghilterra, a proposito del prestito di 25 milioni di sterline.

La stampa berlinese, esprime intanto l'opinione che la soluzione delle cose è unicamente riposta nel prossimo colloquio fra Lloyd George e Briand. Il *Berliner Tageblatt* scrive che le decisioni su tutti i problemi delle riparazioni verranno demandate ad una commissione finanziaria, che si riunirà nella prima settimana del prossimo anno.

I negoziati fra il Governo ed i partiti per il rimpasto ministeriale son confermati. Il Cancelliere ha rimesso sul tappeto il progetto di formare una grande coalizione, dai socialisti-maggioritari ai tedesco-popolari. Per il caso in cui la combinazione riuscisse, l'attuale capo dei popolari, dottor Stresemann, assumerebbe gli Esteri. Il dottor Becker assumerebbe le finanze e Rathenau le ricostruzioni. Anche il nome di Giorgio Bernhard, il noto direttore della *Vossische Zeitung*, vien fatto come quello di un probabile candidato al ministero.

Nessuna conferenza a Washington

LONDRA, 16.

Viene annunciato ufficialmente che la notizia secondo la quale Lloyd George e Briand accetterebbero una Conferenza sulla situazione economica a Washington, Conferenza che farebbe seguito a quella del disarmo, è priva di fondamento.

Da Montecitorio al Viminale

Politica estera e politica economica

Dichiarazioni di Bonomi e Della Torretta.

A Montecitorio i lavori delle maggiori commissioni permanenti parlamentari sono stati e sono iersera ed oggi raccolti intorno a due dei più interessanti problemi: la *ripresa dei rapporti con la Russia* da un lato, e dall'altro le *nuove tariffe doganali*.

La questione della ripresa dei rapporti con la Russia è stata discussa iersera in seno alla *Commissione per gli affari esteri*, in una riunione che è durata circa quattro ore ed alla quale erano anche intervenuti il presidente del Consiglio onorevole Bonomi ed il ministro degli esteri sen. Della Torretta, che dovevano appunto fornire chiarimenti a proposito della mozione che l'on. Modigliani voleva fosse presentata alla Camera come espressione del desiderio della Commissione stessa sulla immediata ripresa dei rapporti con la Russia.

Il Presidente del Consiglio, on. *Bonomi*, ha fatto rilevare ai commissari la inopportunità della mozione stessa con la quale si chiede che il Governo italiano al di fuori dell'atteggiamento che possono a tal proposito assumere gli alleati od associati riprenda le relazioni politiche, economiche, diplomatiche, consolari e culturali con la Russia. Da una intesa isolata fra la Russia e l'Italia, nessuna maggior forza potrebbe venire al lento e ormai avviato riordinamento della Russia, nè maggior forza può venire alla posizione dell'Italia in Europa. Il Governo desidera vivamente una sollecita ripresa dei rapporti con la Russia e a tal fine volge i suoi sforzi, concordi ed armonizzati con quelli degli alleati. Il Governo mira con la sua opera a ricostituire una solidarietà fra i popoli europei, troncata dalla guerra e dagli episodi che ne seguirono, e questa ricostruzione deve e non può non poggiare sul rafforzamento e sul consolidamento di quella solidarietà fra alleati che ebbe il più sicuro cemento in anni di azione comune. Confermando quindi e dando le più ampie assicurazioni che il Governo intende riprendere le relazioni con la Russia al più presto, chiede però che la Commissione lasci al Governo la piena libertà di azione nell'orbita delle linee tracciate.

Il marchese *Della Torretta* ha fatto, quindi, dichiarazioni per prospettare il punto di vista internazionale che, pure nei rapporti fra due Stati, non può essere certo trascurato. Però l'Italia non ha vincoli con gli Stati che furono suoi alleati e associati durante la guerra che le impediscano di prendere una iniziativa nel senso indicato dall'on. Modigliani, senza sostanziale consenso degli altri Stati dell'Intesa. Ha perciò aggiunto che il nostro paese è perfettamente libero per la ripresa dei rapporti economici e diplomatici con la Russia; ed egli intende mantenersi libero. La scelta del quando e del come tali rapporti potranno essere ripresi dipenderà dai corrispettivi che il Governo italiano sarà in grado di ottenere dalla Russia.

Le dichiarazioni dell'on. Bonomi e Della Torretta hanno dato luogo ad una vivace discussione cui hanno partecipato i commissari dei vari gruppi.

In corrispondenza delle tre tesi esposte dagli oratori, sono stati presentati tre ordini del giorno dagli on. Modigliani, Giuriati e Di Cesarò. L'ordine del giorno Modigliani è così concepito: *La Commissione, udite le dichiarazioni del Governo, fa voti che esso non si ricusi a trattative capaci di condurre alla ripresa dei rapporti diplomatici ed economici fra l'Italia e la R. S. F. S. R.*

L'ordine del giorno Giuriati suona così: *La Commissione udite le dichiarazioni del Governo passa all'ordine del giorno.*

Ecco infine il testo dell'ordine del giorno presentato dall'on. Di Cesarò: *La Commissione convocata per discutere la proposta dell'on. Modigliani per la ripresa delle relazioni politiche ed economiche con la Russia, udite le dichiarazioni del Governo ne prende atto e passa all'ordine del giorno.*

In sede di dichiarazione di voto l'ordine del giorno Giuriati è stato chiarito nella sua reale portata; e avendo esso, in seguito a dichiarazioni dell'on. *Giuriati* stesso e degli on. *Bottai*, *Federzoni* e altri, acquistato il significato di diffida se non di reiezione della proposta Modigliani, il cui spirito era stato accettato dal Governo, non ha avuto più l'appoggio dei popolari. Sicchè sono rimasti a sostenerlo solo i componenti di parte fascista e nazionalista.

Messo ai voti l'ordine del giorno Modigliani esso ha avuto sei voti favorevoli, cinque contrari; vi sono cinque astenuti. A favore hanno votato i socialisti, i comunisti ed i repubblicani; contro gli on. Federzoni, Tosti di Valminuta, Giuriati, Bottai e Di Scalea; si sono astenuti i popolari ed i democratici.

L'ordine del giorno veramente definitivo e chiarificatore del pensiero delle Commissioni e al quale avevano già aderito i popolari con dichiarazione dell'on. Cavazzoni, è stato quello dell'on. Di Cesarò. Messo ai voti ha avuto nove voti favorevoli e tre contrari. Hanno votato a favore i popolari e gran parte dei gruppi costituzionali: hanno votato contro gli on. Di Scalea, Tosti di Valminuta e Federzoni. I socialisti si erano allontanati.

L'accordo per il Pacifico

Ma nella seduta di ieri la Commissione degli Esteri si è occupata di un'altra importantissima questione: quella dell'accordo per il Pacifico.

L'on. Modigliani ha domandato se fossero esatte le notizie pubblicate dai giornali, secondo le quali l'accordo era realmente soltanto a quattro e come l'Italia rimanesse fuori da un concerto di potenze che si dovrebbero occupare — in avvenire — non delle sole questioni difensive dei problemi interessanti il Pacifico, ma di tutti i maggiori problemi internazionali. Il sen. Della Torretta ha replicato che le notizie pubblicate sino ad oggi non sono affatto definitive.

Le tariffe - Dichiarazioni dell'on. Belotti.

Stamane a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Cermenati, si sono riunite nuovamente insieme le Commissioni di Finanza e Tesoro ed Economia nazionale per continuare l'esame del disegno di legge per la nuova *tariffa generale dei dazi doganali*. Alla riunione è intervenuto anche il Ministro dell'Industria on. Belotti.

Il Ministro *Belotti* ha fatto delle dichiarazioni intorno alla politica doganale che il Governo intende seguire ed alle trattative in corso, affermando in genere che data l'attuale instabilità economica si debba dare ai nostri accordi il carattere di *modus vivendi*. Ha detto di essere soddisfatto che l'ordine del giorno votato dalla Commissione lasci al Governo la necessaria libertà di negoziare; ed ha intrattenuto i convenuti sulle trattative in corso con la Spagna, la Francia e la Germania, sulle quali ha fatto comunicazioni di indole riservata.

L'on. *De Stefani* ha preso la parola per illustrare al Ministro la opportunità che nella stipulazione delle trattative venga posta come questione pregiudiziale la reciprocità del vincolo, altrimenti le potenze contraenti potrebbero — dopo stipulate le convenzioni — modificare le concessioni che ci avessero fatte. Ha fatto poi presente al Ministro che — pur non avendo le Commissioni votato il suo ordine del giorno, e ciò per non vincolare i nostri negoziatori — le Commissioni avevano mostrato di consentire sul punto da lui sostenuto. Perciò l'on. De Stefani ha chiesto al Ministro che desse delle assicurazioni alle Commissioni.

Hanno quindi parlato — per questa parte — l'on. *Baroncini* per gli agrumi, l'on. *Agnini* per il trattamento della canapa e dello zucchero, l'on. *Benni* per l'uguaglianza di trattamento delle nostre esportazioni in confronto di quelle degli altri paesi, l'on. *Donati* sui coefficienti di maggiorazione ed altri.

L'on. *Alessio* ha polemizzato con l'on. De Stefani, ed ha affermato che — dato che le Commissioni avevano respinto l'ordine del giorno De Stefani — non era il caso di trattare neanche con carattere di raccomandazione del tema della reciprocità del vincolo. Si è poi intrattenuto sulla tecnica dei coefficienti di maggiorazione e sulla facoltà di variarli, nonchè sul regime degli zuccheri.

L'on. *De Stefani* ha risposto all'on. Alessio che nella precedente seduta il senso del suo ordine del giorno era stato accettato dall'on. Paratore, il quale — anzi — facendosi interprete del pensiero delle Commissioni stesse, aveva espresso all'on. De Stefani il sostanziale consenso di esse; e tale consenso avevano esplicitamente manifestato altri deputati. Perciò era da ritenere che tale fosse il pensiero delle Commissioni; e cioè l'augurio che nelle trattative si potesse ottenere la reciprocità del vincolo.

Hanno parlato ancora gli on. *Bosi* per quanto riguarda il trattamento delle uve da tavola, l'on. *Sardi* per il trattamento dei vini, gli on. *Romano* e *Fazzari* per una maggiore protezione del legname e l'on. *Agnini* per rispondere all'on. Alessio sulle difficoltà che il sistema della tariffa produce per quanto riguarda il prezzo delle bietole.

Il ministro *Belotti*, rispondendo all'on. De Stefani, ha assicurato che il principio della reciprocità da lui sostenuto sarà tenuto presente dal Governo nelle trattative coi paesi esteri; e costituirà il criterio pregiudiziale delle trattative stesse. In tema di variabilità dei coefficienti di maggiorazione non ha creduto di poter fare alcuna dichiarazione. Ha risposto poi agli altri oratori. Ha detto che si deve tener conto di tutti i punti di vista, e non degli interessi di gruppi particolari. Inoltre ha detto di compiacersi di potere annunziare il miglioramento notevole recentemente verificatosi nel nostro bilancio commerciale.

Hanno replicato gli on. *Donato*, *Alessio*, e *Romano*. L'on. *Alessio* ha persistito nella sua tesi che non avendo le Commissioni approvato l'ordine del giorno De Stefani il consenso espresso dal Ministro col contenuto di quest'ordine del giorno non può riguardare il sistema della tariffa, ma soltanto il criterio di negoziazione, al quale le Commissioni sono estranee e sul quale dovrà giudicare il Parlamento.

L'on. *Donati* ha parlato ancora in materia sufficienti di maggiorazione, in senso liberistico. Sono intervenuti nella discussione gli on. *Di Marzo* e *Benni*.

Il *Ministro dell'industria* ha replicato sulla questione prospettata che il principio del vincolo deve ritenersi un principio pregiudiziale, nelle future trattative e di cui si dovrà esigere il rispetto, affinchè i « modus vivendi » che verranno stipulati non siano resi vani dalla autonomia delle tariffe che i paesi contraenti potrebbero a loro piacere variare.

Ritiratosi il Ministro il presidente ha annunziato la composizione della Commissione dei venti che dovrà esaminare il progetto di tariffa doganale, che è stato formato con criterio proporzionale e che sarà presieduta dall'on. Cermenati.

Per reprimere la violenza

Erronee notizie hanno attribuito alla iniziativa di questo o di quel membro del Governo nuovi provvedimenti per reprimere i dolorosi conflitti, che ancora si verificano in taune regioni d'Italia. Tali erronee notizie hanno anche fatto credere che i provvedimenti riguardino una sola provincia. Le notizie sono infondate. Si tratta invece di una azione di carattere generale che il Governo sta svolgendo in conformità delle sue dichiarazioni fatte alla Camera. Nel discorso del novembre, che precedette il voto politico, il capo del Governo dichiarò che esso si proponeva di tutelare, contro ogni violenza, l'opera di qualsiasi partito, svolgentesi nell'ambito della legge e sul terreno della propaganda e della organizzazione, ma che non intendeva tollerare nè da parte di arditi del popolo e di guardie rosse, nè da parte di squadre di azione la formazione di Corpi armati, che sono colpiti dalle sanzioni della legge penale.

In conformità di tali dichiarazioni approvate dalla Camera, il Ministero dell'interno sta provvedendo perchè siano applicate rigorosamente le disposizioni già decretate per il disarmo dei cittadini e perchè sia impedito e represso ogni tentativo di organizzazione armata delle fazioni in lotta.

Si è riunita ieri la Commissione permanente del lavoro e previdenza sociale per discutere il progetto di legge governativo, relativo alla registrazione delle organizzazioni professionali dei lavoratori.

A nome della Sottocommissione, nominata nella precedente seduta, riferirono ampiamente gli onorevoli Olivetti e Piemonte.

Dopo un minuto esame del problema la Commissione parlamentare accettò la proposta di estendere il progetto di legge anche alle Associazioni di datori di lavoro, tanto industriali che agricol.

Vennero in tal senso quindi modificate le proposte governative.

Venne quindi dato mandato di fiducia agli onorevoli Olivetti e Piemonte di stendere la relazione che dovrà accompagnare il nuovo testo del disegno di legge.

L'esercizio provvisorio alla Camera

La seduta di ieri

La seduta di ieri, alla Camera, non fu brillante nè movimentata; ma in compenso fu assai proficua per il lavoro compiuto.

Si ebbero dapprima alcune importanti

INTERROGAZIONI

[illegible] in Tunisia

L'on. NASI ha interrogato il Ministro degli affari esteri per conoscere se e quali provvedimenti voglia prendere in ordine ai recentissimi decreti con cui i nati in Tunisia dovrebbero ritenersi sudditi francesi.

All'on. Nasi, risponde il Sottosegretario agli esteri on. VALVASSORI PERONI esponendo che l'otto novembre scorso, furono pubblicati dal giornale ufficiale della reggenza di Tunisi due decreti concernenti la nazionalità dei nati in Tunisia da genitori stranieri; e che la «Depeche Tunisienne» del 16 novembre, organo ufficioso della presidenza generale di Francia a Tunisi riportando i testi dei due decreti, chiarì che essi tendono a regolare la posizione dei maltesi che nati in Tunisia, da genitori che vi sono nati essi stessi, non hanno più rispetto alle leggi inglesi la qualità di pertinenti britannici.

Lo stesso organo ufficioso, aggiunse che i predetti decreti non riguardano affatto gli italiani di Tunisia garentiti dalle convenzioni franco italiane del 1896.

Poichè tali decreti hanno destato un vivo allarme nel nostro paese, il Ministero, a mezzo del nostro ambasciatore di Parigi, chiese subito al Governo francese espliciti affidamenti sulla non applicabilità dei decreti agli italiani; e il Governo francese, ha dichiarato ufficialmente che i Decreti sono stati fatti unicamente per i maltesi.

L'on. VALVASSORI PERONI assicura che il Governo nulla trascurerà perchè la condizione giuridica dei nostri connazionali in Tunisia non sia in alcun modo alterata; e nutre fiducia che agli affidamenti del Governo francese seguiranno impegni tali da costituire in ogni circostanza una precisa e legale guarentigia per i nostri connazionali in Tunisia.

L'on. NASI si augura che le dichiarazioni del Governo possano calmare la viva agitazione sorta nella Colonia italiana di Tunisi per quei Decreti che non potevano non ferire il sentimento di nazionalità della nostra Colonia tunisina. Rileva che la convenzione del 1896 fu denunziata e si rinnova soltanto di tre mesi in tre mesi; e poichè il comunicato del Ministero degli esteri francese tende ad affermare che si tratta di errore di interpretazione in quanto i decreti si applicherebbero soltanto ai maltesi, esprime il dubbio che tali dichiarazioni, siano sufficienti poichè i governi mutano e con essi anche le direttive della politica.

I supplenti scolastici nelle scuole medie

Segue una interrogazione dell'on. Pellizzari al Ministro della P. I. per sapere se sia a conoscenza del disordine didattico e morale che i procedimenti attuati quest'anno per la scelta e la nomina dei supplenti, hanno cagionato nelle scuole medie le quali, a metà novembre, non sono ancora in condizioni di funzionamento normale.

Risponde il Sottosegretario alla P. I. on. ANILE spiegando che, col sistema, attuato quest'anno per la prima volta, di deferire cioè alle Autorità scolastiche locali la scelta dei supplenti nelle scuole medie è stato suggerito dalla necessità di provvedere a tale scelta senza i gravi ritardi che furono lamentati per il passato e con maggiori garanzie tanto per la scuola che per gli aspiranti agli uffici di supplente. La prova fatta, ha dimostrato che i due scopi sono stati pienamente conseguiti e che il nuovo sistema lungi dall'aver arrecato disordine didattico e morale nelle scuole, ha — se non eliminato — molto diminuito quello che prima si verificava per le inevitabili cause insite nel sistema precedente. Infatti quest'anno le nomine erano già quasi avvenute a metà novembre e nessuna lagnanza è pervenuta al Ministero, nè alcuna richiesta di personale è stata avanzata; inoltre il lavoro ha proceduto con la piena osservanza delle norme vigenti e il numero dei ricorsi è stato incomparabilmente minore di quello degli anni precedenti.

L'on. ANILE conclude dicendo che gli inconvenienti lamentati più che all'uno o all'altro dei sistemi di conferimento delle supplenze, debbono attribuirsi alla esistenza del *male della supplenza*, per cui il Ministero cercherà di ridurre alle minime proporzioni il male stesso, indicendo subito i concorsi a tutte le Cattedre vacanti nelle scuole medie.

PELLIZZARI non è sodisfatto e fa alcune osservazioni.

L'on. ANILE replica brevemente.

L'on. LOMBARDI risponde all'on. Corgini che l'Amministrazione ferroviaria ha rinnovato le disposizioni già altra volta impartite perchè venga meglio curata la pulizia delle vetture ferroviarie. Si sta inoltre provvedendo alla sostituzione delle vetture vecchie.

L'on. CORGINI descrive lo stato deplorevole in cui sono tenute le vetture ferroviarie e deplora che non si provveda con sufficente energia.

DE NICOLA. Anche l'on. Beltrami ha presentato tempo fa una interrogazione sullo stesso argomento.

Esaurite le interrogazioni si passa ad alcune

Proposte di legge

La prima è dell'on. MATTOLI per la costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro. Un'altra analoga è stata presentata dall'on. CINGOLANI.

Contro la presa in considerazione delle due proposte, parla l'on. TONELLO il quale dice che per ragioni amministrative, i piccoli comuni dovrebbero restare uniti ai grandi e non già dividersi, perchè restando uniti, l'Amministrazione può più facilmente esplicarsi. E' contrario poi alla presa in considerazione, perchè di solito si tratta di pressioni elettorali.

Messa ai voti la presa in considerazione delle proposte degli on. Mattoli e Cingolani è approvata. Si approva anche la presa in considerazione di una proposta di legge degli on. ROCCO e FEDERZONI per la concessione di una lotteria per l'ospedale di San Vito Romano; di un'altra dell'on. MASTINO per la fornitura di acqua potabile ai comuni della Sardegna.

L'on. COSATTINI svolge una sua proposta di legge per il risarcimento dei danni sofferti dai cittadini internati durante la guerra. Parla contro l'on. ROCCO.

Parla invece a favore della proposta Cosattini l'on. FLOR socialista.

L'on. CINGOLANI, popolare, associandosi a sua volta alla proposta di legge dell'on. Cosattini, parla in favore dei sacerdoti trentini che furono durante la guerra internati.

A questo punto nasce un vivace battibecco fra i deputati fascisti da un parte e popolari e i socialisti dall'altra. Volano le solite ingiurie e il Presidente si affatica per ristabilire il silenzio.

Finalmente, messa in votazione la presa in considerazione della proposta dell'on. Cosattini la Camera accorda il suo consenso.

TORRE Edoardo fascista. E così si assassina la vittoria! (Nuovo scambio di invettive tra i fascisti, i popolari e i socialisti).

Senza discussione, la Camera acconsente alla presa in considerazione di una proposta di legge dell'on. ALDISIO per provvedimenti per il frazionamento e la colonizzazione del latifondo.

Esaurite le proposte di legge si inizia la votazione a scrutinio segreto dei numerosi disegni di legge approvati nelle precedenti sedute.

votazione, si approvano, senza discussione, parecchi disegni di legge.

L'autorizzazione a procedere contro l'on. Ambrogi

Vi è poi la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Ambrogi, comunista, per i reati di omicidio e di mancato omicidio.

Il fatto risale al 25 gennaio 1921, in quel giorno a Cecina in un conflitto tra fascisti e socialisti rimaneva gravemente ferito il capitano marittimo Leoni Dino il quale morì, per le ferite riportate, poco dopo. Furono arrestati vari socialisti tra cui il sindaco di Cecina avv. Ersilio Ambrogi. Questi, nelle ultime elezioni venne eletto deputato e la Corte Suprema con sentenza del 24 giugno 1921 annullava l'ordinanza della Corte di appello di Lucca, e l'Ambrogi veniva scarcerato.

Il Procuratore generale della Corte di Appello di Lucca con istanza del 26 novembre 1921 ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro l'on. Ambrogi estendendola ad ottenere altresì l'arresto di lui.

La Commissione e per essa il relatore on. Valentini, favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere, per quanto invece riguarda la seconda richiesta del Procuratore generale, e cioè la restituzione dell'on. Ambrogi allo stato di arresto, la considera: «che non in omaggio alla decisione della Corte Suprema (poichè illimitato è il diritto di Sindacato della Camera a tutela delle guarentigie stabilite dai suoi membri) ma per quelle stesse circostanze di fatto che sono pacificamente ammesse negli atti di richiesta dell'autorità giudiziaria, è da negare non solo la flagranza vera e propria, ma anche quella assimilata o quasi flagranza, da poichè lo Ambrogi fu arrestato nel di seguente al fatto, dopo le indagini preliminari dell'Ufficio di P. S. e non risulta in alcuna guisa che egli fosse inseguito dal pubblico clamore e dall'offeso e dagli agenti di forza pubblica.

Cosicchè se l'arresto preventivo era giustificato dal titolo della imputazione, quando venne eseguito e quando l'Ambrogi non godeva di alcuna guarentigia parlamentare, allorchè invece divenne deputato, è a ricercare se quell'arresto possa venire mantenuto a norma dell'art. 45 dello Statuto, che lo permette solo in caso di flagranza e — secondo una ragionevole interpretazione — anche in caso di quasi flagranza. Codeste estremo non concorre nel caso in esame come la Commissione ritiene unanime a base degli atti sottoposti al suo esame e qui non può accordare il ritorno dell'on. Ambrogi allo stato di cattura».

La Camera approva la concessione dell'autorizzazione a procedere, ma nega quella dell'arresto.

costruzione di nuove carrozze postali.

Esauriti i disegni di legge si riprende la discussione su

L'esercizio provvisorio

Primo oratore è

L'on. Riccio

L'on. RICCIO si dichiara favorevole alla politica finanziaria del governo, per ragioni intrinseche e di opportunità.

Occorre che il periodo degli esercizi provvisori cessi: occorre che si cominci a voler sul serio la discussione dei bilanci.

L'on. Riccio ricorda che da oltre sette anni non si discutono più bilanci e parla del grave danno che deriva da ciò, sia dal lato della spesa che da quello della correttezza amministrativa. Il Parlamento ha abbandonato la sua più importante funzione.

L'oratore consiglia che al 1. marzo 1922 cominci senz'altro la discussione dei bilancio per l'esercizio 1922-23, essendo impossibile e non giovevole discutere insieme nel prossimo semestre i bilanci di due esercizi.

L'oratore critica l'abuso dei decreti-legge, che si continuano ad emanare, malgrado che da tre anni sia finita la guerra. La amministrazione si è così abituata ad agire senza freni e senza controllo, e non sa fare a meno del comodo sistema dei decreti-legge. Il Ministero Bonomi non va immune da censure su questo punto. Un esempio se ne ha nel decreto-legge 25 novembre 1921 comparso sulla *Gazzetta Ufficiale* di tre o quattro giorni fa, con cui si prorogano i termini per gli esoneri e i collocamenti a riposo, voluti dalla legge 13 agosto 1921. Altro che economie e semplificazione dei servizi! Se era necessaria una proroga, perchè non presentare alla Camera il relativo progetto di legge? A Camera aperta è molto più censurabile il sistema dei decretilegge specialmente in materia di applicazione della legge recentissima sulla riforma della burocrazia.

A proposito di questa legge deplora che il Governo sia venuto meno all'obbligo che gli deriva dalla legge, di presentare alla Camera le relazioni della Commissione Parlamentare sulle varie riforme, ed invita il Governo ad uniformarsi al disposto di legge.

Parlando della questione finanziaria l'oratore rileva la diversità tra le previsioni dell'on. Meda nella esposizione del dicembre 1920 e quelle dell'on. De Nava, diversità che sono più sensibili per l'esercizio in corso, per il quale si passa da un disavanzo preveduto dall'on. Meda in 10 miliardi 370 milioni ad un disavanzo, preveduto dall'on. De Nava in cinque miliardi. La differenza però è ampiamente spiegata dai provvedimenti finanziari presi, di che va data lode al Ministero Giolitti.

L'on. Riccio crede alquanto ottimista la previsione di soli tre miliardi di disavanzo nell'esercizio 1922-23. La Commissione delle Finanze e Tesoro promette a questo proposito la presentazione, di molti dati che saranno il risultato di una serie di indagini che sta facendo la Commissione presso le varie amministrazioni dello Stato sulle spese e sulla condizione della finanza. L'on. Riccio dubita che queste indagini sui singoli bilanci siano in conformità del regolamento della Camera.

L'oratore poi fornisce alcuni esempi che fanno ritenere troppo rosea la previsione per l'esercizio 1922-23. Si ferma sulla questione ferroviaria e non sa spiegare come quell'amministrazione porti sempre il bilancio in pareggio, mentre sensibile è il disavanzo. Il Ministro calcola per l'esercizio in corso un disavanzo di 200 milioni sulla gestione ferroviaria, e spera che possa ridursi a 150 ma le cifre appariscono inferiori al vero quando si consideri che nei soli due mesi di luglio e di agosto di quest'anno vi è un disavanzo di oltre 100 milioni. Il ministro non fissa cifra per il venturo esercizio, ma crede che disavanzo vi sarà. Frattanto l'Amministrazione autonoma porta il bilancio in pareggio...

Così per gli impiegati il Ministro non segna cifra per la spesa dei nuovi assegni fissati con la legge 13 agosto 1913, ma sa che la spesa non è compensata dall'economia proveniente dagli esoneri e dalle semplificazioni. Ora poi occorre tener conto che queste eventuali economie sono rinviate.

Lo stesso può dirsi per parecchie altre spese che l'on. Riccio enumera traendole dalla esposizione finanziaria. La via verso il pareggio apparisce sempre più lunga ed aspra, ma l'oratore ha fede che le difficoltà saranno vinte dal popolo italiano, come dopo il 1860 la generazione passata seppe vincere difficoltà molto maggiori, in che consiste uno dei vanti del partito al quale l'oratore appartiene. Queste difficoltà apparivano allora insuperabili, come appariscono le attuali, ma si ebbe la virtù di vincerle. L'esempio della passata generazione rende sicuro il nostro avvenire. (Applausi a destra).

L'on. Cigna

All'oratore di Destra segue un socialista: l'on. CIGNA il quale parla della mafia nelle provincie di Girgenti, Trapani e Caltanissetta. La mafia ha in quelle provincie diffuso il terrore. In Sicilia la delinquenza non ha riscontro nelle statistiche: si perpetra e non si denunzia. Questo fenomeno ha assunto tale gravità, da rendere la vita incivile e intollerabile. In un comune della provincia di Girgenti la mafia è arrivata al punto da suddividere la popolazione in classi e categorie e da imporre delle tasse.

Cita vari casi di violenza e di intimidazione e narra che un tale recatosi da lui per un processo, si trovava nella singolare condizione di non volersi costituire parte civile pel timore di una vendetta della mafia: e d'altra parte non voleva rinunziare a costituirsi parte civile pel timore che la mafia sospettando in tale atto un proposito di vendetta, si vendicasse a sua volta.

L'oratore tratta il doloroso argomento con molta enfasi, e con l'intonazione caratteristica dell'oratoria di Corte di Assise e provoca l'ilarità della Camera allorchè parlando del tristissimo fenomeno dell'abigeato, dice che i contadini devono recarsi in campagna quando spunta la stella Diana.

L'on. Cigna continua a narrare una serie di episodi sanguinosi avvenuti nelle provincie di Caltanissetta, Girgenti e Trapani senza che la P. S. e la Giustizia se ne siano preoccupate. Quei lavoratori e quei contadini sono oppressi dal terribile fenomeno. Il Governo non si è mai preoccupato di risolvere sul serio il problema gravissimo.

Una delle circostanze che rende possibile il perdurare in forma così grave di questo fenomeno, è la mancanza di comunicazioni e cita come esempio, la linea ferroviaria Campobello di Licata-Ravanusa-Alessandria.

La mancanza di comunicazione, l'assenteismo della P. S. e della Magistratura, sono causa della situazione di quelle provincie. L'impero della mafia arriva sino al punto da impedire l'opera della giustizia.

Frequente è il caso di individui che hanno paura di rendere la propria testimonianza nei processi, per non incorrere nella vendetta della mafia; e vi sono stati e vi sono casi in cui il timore di qualche testimonianza grave ha indotto la mafia a far sopprimere il testimone.

L'oratore passa quindi a parlare del fenomeno della delinquenza in Sicilia. Covi di delinquenza sono le miniere. E v'era la legge sul latifondo, la cui discussione dovrebbe condurre alla soluzione di un problema grave. Ma il funzionamento della P. S. richiede l'intervento energico del Governo se non si vuole rendere ancora più grave lo stato veramente anormale ed incivile di quelle provincie.

Si è arrivato al punto per combattere l'abigeato, di erigere la mafia ad organo statale, in quanto si proponeva che essa assumesse le assicurazioni del bestiame. Occorre ripristinare le squadriglie ma bisogna tener conto, che gli agenti non possono lavorare sul serio percependo appena 4 lire al giorno! E bisogna ripristinare e fare applicare la legge sull'abigeato.

L'on. CIGNA termina con un rapido sguardo alla Magistratura in Sicilia. La mafia estende la sua influenza anche sulla Magistratura: assume l'appalto dei processi e stabilisce le tariffe, nelle quali è anche compresa l'opera di intimidazione verso i giurati i quali vivono perciò sotto un continuo terrore. La mafia influisce specialmente alle Corti di Appello. In una sezione di Corte di Appello, si fa quello che si vuole (rumori, commenti). La magistratura, per quanto riguarda la istruttoria dei processi, sotto la influenza della mafia, ha fatto talora perfino decadere i termini preventivi.

L'oratore conclude dicendo che i delitti dell'aberrazione fascista sono un nulla in paragone di quelli che commette in Sicilia la mafia alta e bassa. Esprime la fiducia che il Governo voglia provvedere con energia. I socialisti dal canto loro continueranno nella opera di epurazione e di civiltà per far sì che in Sicilia possano sorgere le condizioni morali adatte a soffocare la vergognosa macchia della mafia. (Applausi, congratulazioni all'estrema sinistra).

Dopo il discorso dell'on. Cigna il seguito della discussione sull'esercizio provvisorio è rinviato.

La Camera si riunirà sabato in comitato segreto

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni a scrutinio segreto e annunzia quindi che la Camera si riunirà sabato, alle ore 16, in comitato segreto per discutere il proprio bilancio.

La seduta è tolta alle 19.20.

I poteri della Commissione di guerra al Senato

La seduta di ieri

Seduta del 15 Dicembre 1921

Il presidente on. *Tommaso Tittoni* dichiara aperta la seduta alle 15,10, e il segretario on. BISCARETTI legge il verbale di ieri, approvato senz'altro, mentre l'aula si popola discretamente e a rappresentare il Governo prendono posto al consueto banco i ministri Bergamasco, Rainieri, Corbino, Micheli, De Nava, Gasparotto, Rodinò e il sottosegretario di Stato per l'Interno on. Teso.

Nuovi Commissari

Il PRESIDENTE, in base all'esito della votazione a schede segrete ieri avvenuta, proclama eletti a membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate il senatore DEL GIUDICE, ed a consigliere di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma il senatore SANTUCCI.

Dipendenza e funzionamento dei Carabinieri

Il PRESIDENTE da poi la parola al senatore generale GIARDINO per lo svolgimento — ieri rinviato — della sua interpellanza diretta al Ministro dell'interno, per sapere, in confronto di notizie pubblicate e non autorevolmente smentite, se sia nei propositi del Governo di mantenere inalterate quelle caratteristiche di dipendenza, e perciò di funzionamento, in grazia delle quali l'Arma dei Reali carabinieri, al riparo dalle variabilità degli influssi politici, impersona, ad un tempo, la stabile tutela delle leggi dello Stato e la sicura salvaguardia delle pubbliche libertà».

L'on. GIARDINO dice che la sua interpellanza è mossa dal fatto che il movimento degli ufficiali dei Reali carabinieri dall'uno all'altro Comando è stato avocato al Ministero dell'interno anzichè lasciato al Ministero della Guerra come la legge prescrive. Afferma essere questa innovazione pericolosa per la disciplina dell'Arma, e funesta per le conseguenze, perchè riveste il carattere di arbitrio disciplinare, in quanto parrebbe l'Arma a disposizione dell'influenza di questo o quel partito o di questa o quella personalità politica. Come ad ogni movimento o lotta di partiti corrisponde una destituzione di Prefetto o di Commissario di P. S., così avverrebbe dell'Arma dei Reali carabinieri che si troverebbero esposti all'arbitrio ed all'influenza dei partiti, con quale e quanta menomazione alla disciplina è facile capire.

L'oratore esamina il regolamento dell'Arma in rapporto ai trasferimenti degli ufficiali e dei militi, ed afferma che esso è chiarissimo ed organico, contemplante tutti i casi d'incompatibilità di permanenza di un milite in una località, non ultimo il trasferimento per opportunità politica e per evitare inconvenienti al servizio. Enorme danno deriverebbe ai trasferimenti se essi fossero fatti dal Ministero dell'interno, inquantochè essi risentirebbero degli influssi politici del momento e tuttociò ridonderebbe a danno del servizio e della disciplina dell'Arma. Afferma che sarebbe violato l'ordinamento dell'Arma se si mantenesse l'ingerenza del Ministero dell'interno nei trasferimenti del personale, e questa violazione dovrebbe essere sanzionata dal Parlamento perchè contraria alla legge sull'ordinamento organico dell'Arma, generando così un confusionismo pernicioso a tutto danno della serietà e della disciplina dell'Arma dei Reali carabinieri.

Termina augurando che i provvedimenti disciplinari ed i trasferimenti dei militi debbano essere lasciati senz'altro all'Autorità militare (applausi).

Il Sottosegretario all'Interno on. TESO assicura, come ha già avuta occasione di farlo nell'altro ramo del Parlamento, che tutte le notizie pubblicate su modificazioni dell'attuale ordinamento dell'Arma dei Reali Carabinieri sono completamente senza base. Il Ministro dell'Interno non ha mai pensato di porre alla sua diretta dipendenza l'Arma gloriosa dei carabinieri, che ha tradizioni così luminose di abnegazione, di coscienza del dovere e di disciplina. Del pari assicura nel modo più esplicito che mai si è pensato a cambiare in modo alcuno le vigenti disposizioni per i trasferimenti di ufficiali o di militi dell'Arma. (Approvazione).

L'on. GIARDINO si dichiara soddisfatto.

INTERROGAZIONI

Molti senatori si interessano del dolce cantore di Laura, incoronato in Campidoglio, quando, almeno, sul sacro colle non c'erano Bochicchio e il centenne Lazzari. Sono gli on. Pellerano, Sanarelli, Fabrizio Colonna, Lamberti, Pianigiani, Supino, Vitelli, Cocchia, Pagliano, Garofalo, Di Terranova, Bonazzi, Rattone, Gioppi, Sandrelli, Triangi, Luigi Torrigiani e Mariotti, i quali domandano al Ministro della Pubblica Istruzione se sia stata ultimata la edizione critica degli scritti Petrarcheschi stabilita con apposita legge del 27 giugno 1904, che assegnava per la medesima un contributo di lire 2000 annue fino alla concorrenza di lire 40 mila. E a qual punto si trovino i lavori per l'erezione di un monumento al Petrarca in Arezzo per il quale lo Stato con la stessa legge stanziava lire 60 mila da pagarsi all'autore del monumento, prescelto per concorso, dopo la inaugurazione.

E qualora per difficoltà giustificata insorta, sia stata sospesa la pubblicazione degli scritti e la prosecuzione dei lavori attinenti al monumento, gli interroganti pregano l'on. Ministro a far loro conoscere gli intendimenti del Governo perchè le due opere costituenti le onoranze che l'Italia con grande ritardo decretava ad uno dei suoi più grandi concittadini abbiano il loro compimento».

A tutte queste domande risponde il Ministro stesso, on. CORBINO, pregando gli interroganti di voler rinviare l'interrogazione, perchè spera presto di poter dare notizie precise.

L'on. LAMBERTI consente, e si passa all'ordine del giorno.

La proroga alle Commissioni d'inchiesta

Il Senato in seguito riprende la discussione ieri interrotta sul disegno di legge che proroga i poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta per le spese di guerra e per le terre liberate, allargando i poteri stessi.

Il sen. MELODIA, con molto calore, spesso approvato e spesso interrotto, perchè il Senato si appassiona alla elevata discussione, difende le conclusioni a cui è giunta la maggioranza dell'Ufficio Centrale, e sostiene la opportunità di approvare il disegno di legge, che si dimostra giustificato e per la speciale costituzione delle Commissioni di inchiesta, e per lo speciale e vasto mandato che il Parlamento ha loro affidato. (Applausi).

L'on. MELODIA parla per sua volontà e per mandato ricevuto dai suoi colleghi che fanno parte della Commissione d'inchiesta. Ad essi pare che se il Senato, nella sua sapienza, credesse di rigettare la legge, la responsabilità in cui incorrerebbe sarebbe assai grave.

Il senatore Mortara ha affermato che la Commissione ha ecceduto dai limiti assegnatile perchè doveva contenere i suoi lavori entro il periodo di un anno. All'oratore questa osservazione sembra ingiusta, perchè la Commissione doveva ritenere questione di secondaria importanza far durare i suoi lavori più o meno tempo: ma era assolutamente tenuta ad assolvere pienamente il compito affidatole.

Il sen. Mortara ha poi accusato la Commissione di aver esorbitato dai confini impostile, arrogandosi una specie di facoltà consultiva ed entrando nel merito di contratti ancora in corso.

Se questa è stata una colpa, l'oratore e i suoi amici sono felici di averla commessa, poichè, grazie ad essa, cospicui vantaggi messi in luce dalla relazione dell'on. Bonardi, ne sono derivati allo Stato.

Il sen. Mortara ha parlato contro le giurisdizioni speciali, sostenuto dal consenso di molti senatori. Eppure in una legge che riguardava la regione pugliese veniva istituito in ciascun mandamento ove fosse mancato il raccolto una Commissione arbitrale costituita dal Pretore e di due membri scelti dallo stesso Pretore, le decisioni della quale non erano soggette ad appello se non nel caso di incompetenza o di eccesso di potere.

Ben diverso è il Collegio arbitrale proposto dalla legge ora in discussione, che viene scelto fra le persone che coprono in Italia le cariche più elevate. (Applausi).

Il relatore della maggioranza dell'Ufficio centrale on. BERIO difende e illustra i criteri che hanno indotto a proporre la approvazione del disegno di legge.

L'Ufficio ha considerato che, per quanto eccezionali siano i poteri attribuiti alle due Commissioni, e convenga restringere il più possibile il periodo di tempo, entro il quale le due Commissioni sono autorizzate a fare uso di tali poteri, che importano deroga sostanziale alle norme del diritto comune, non si può tuttavia disconoscere che la mole del lavoro assegnato alle due Commissioni, e il tempo necessariamente indispensabile per le indagini e per gli accertamenti, siano tali da giustificare la nuova proroga che viene proposta.

Occupandosi delle aspre critiche mosse dal senatore Mortara alle disposizioni aggiuntive e specialmente a quelle relative alla creazione del Collegio arbitrale, avverte che l'Ufficio centrale credette opportuno di sentire tanto il presidente del Consiglio, quanto il ministro Guardasigilli per gli opportuni chiarimenti.

Dopo ampio dibattito, l'Ufficio centrale, udite le dichiarazioni dei ministri, e tenuto conto sopra tutto del fatto che le nuove disposizioni aggiuntive sono state giudicate necessarie dalle stesse Commissioni, le quali non credono di trovare nelle leggi attuali poteri sufficienti per il pieno e completo adempimento del mandato, vi propone, a maggioranza, l'approvazione integrale del disegno di legge, pur insistendo nel voto già fatto che le Commissioni d'inchiesta esauriscano rapidamente il proprio compito per far cessare quello stato di disagio e di turbamento, che deriva necessariamente dal permanere di leggi di diritto eccezionale.

L'on. BERIO afferma che, in conclusione, più che della istituzione d'una giurisdizione speciale, che si sostituisca al competente magistrato ordinario, si tratta di completare le Commissioni di inchiesta, creando un organo giurisdizionale che offra ogni possibile garanzia di competenza e di imparzialità, e che sia organo integratore delle Commissioni stesse.

Queste le ragioni sostanziali che hanno indotto la maggioranza dell'Ufficio centrale a manifestare avviso favorevole alla istituzione del Collegio arbitrale. (Approvazioni).

Per la cronaca diremo che, siccome il relatore gestisce abbondantemente, ma ha voce stentorea, e d'altra parte molti senatori chiacchierano e conversano e commentano, parecchie volte si grida: Forte! Forte!

L'on. CEFALO a un certo punto avverte: — Alzi meno le braccia e alzi più la voce! (Ilarità).

PRESIDENTE. Mettiamo un po' di buona volontà tutti: il senatore Berio cerchi di parlare più forte e gli on. senatori... procurino di non parlare affatto (nuova ilarità).

Per la minoranza dell'Ufficio centrale prende la parola il senatore MANGO, che polemizza col collega Berio, e si indugia ad esaminare particolarmente la istituzione del Collegio arbitrale. Nulla giustifica, secondo l'oratore, la deroga alla giurisdizione ordinaria. Purtroppo le giurisdizioni speciali si sono moltiplicate in questi ultimi tempi; e se talvolta essi parvero e furono giustificate per le necessità della guerra, stante l'opportunità di un giudice speciale per la natura della controversia e per il bisogno di una rapida decisione queste ragioni più non sussistono, con la cessazione dello stato di guerra e col ritorno della vita normale.

Inoltre le leggi di istituzione delle due Commissioni rimontano al luglio 1920, e che quelle leggi sono in corso d'esecuzione, in quanto furono costituite le Commissioni e queste hanno già compiuto parte dei propri lavori. Non v'è ragione per ritornare sopra leggi di carattere affatto eccezionale, votate a suo tempo dal Parlamento e ritenute sufficienti a porre in grado le Commissioni di assolvere il proprio mandato. D'altra parte, se è vero che nel progetto di legge ministeriale, quale è stato definitivamente approvato dalla Camera dei deputati, si chiariscono e meglio determinano i poteri delle Commissioni, non è men vero che questi già sostanzialmente sono contenuti nelle leggi originarie d'istituzione. Già in queste leggi si estende il compito delle Commissioni non solo all'accertamento di ogni responsabilità, ma anche ai ricuperi.

Si associa completamente alla tesi dell'on. Mortara, che l'art. 71 dello Statuto vieti assolutamente, anche al potere legislativo, di creare organi di giurisdizione eccezionale. Ed ammonisce che se oggi si creano tribunali straordinari per una data questione, domani potranno crearsene altri ancora, e distruggere tutto il diritto. Per ciò la minoranza dell'Ufficio centrale voterà in favore dell'ordine del giorno Mortara.

Chiede nuovamente la parola il senatore MORTARA, il quale premette di sperare che la grave questione che si dibatte non sia stata spostata dall'abile mossa oratoria del suo amico senatore Melodia. Le Puglie son terre di agricoltori; può darsi che da queste legge alcuni siano stati favoriti ed altri danneggiati. (Ilarità, commenti).

MELODIA. La legge non nuoce nè favorisce interessi particolari, ma preoccupa interessi della intera Regione!

MORTARA. Nella regione pugliese vi sono ricchi e poveri, proprietari e contadini; ad alcuni avrà nociuto agli altri avrà recato vantaggio.

Il PRESIDENTE energicamente osserva che nessun senatore parla a nome di interessi particolari, ma solo nell'interesse dello Stato. (Vivi applausi).

L'on. MORTARA non crede di meritare il richiamo del Presidente, perchè ha la coscienza di saper mantenere la discussione in un ambiente elevato, e non attribuisce al sen. Melodia alcun sentimento contrario all'interesse dello Stato. (Vivi rumori).

PRESIDENTE. Osservo che tutti i senatori, per quanto elevata sia la loro posizione, debbono essere deferenti verso la parola del Presidente (vivi applausi) la quale si ispira unicamente all'adempimento del dovere che egli ha di applicare il regolamento e di impedire che nelle discussioni siano sollevati incidenti personali. (Nuovi applausi).

L'on. MORTARA replica che il Presidente sa quale deferenza per l'uomo e per il presidente del Senato abbia l'oratore: ma protesta di non aver meritato richiami, poichè non era in alcun modo nell'animo suo di dare esca ad incidenti personali.

Proseguendo l'on. MORTARA, rileva che la questione delle Commissioni arbitrali poteva essere sollevata in occasione della discussione dei disegni di legge che le istituivano. Ora noi ci troviamo innanzi alla proposta della istituzione di una commissione speciale, che è chiamata a giudicare fatti accaduti; oggi il problema è questo: essendosi una volta violato l'art. 71 dello Statuto, è lecito ancora violarlo? Nessuno potrà rispondere affermativamente.

Non ha sollevato opposizioni a che i frodatori non debbano risarcire lo Stato; ma ha detto e dice che il giorno in cui la politica si sovrapponga alla giustizia, anche ottenendo il risultato di far entrare parecchi milioni nelle Casse del Tesoro, quel giorno sarà triste per la Nazione. (Approvazioni).

Parla poi lungamente il sen. D'ANDREA, in difesa della concessione della proroga, addentrandosi in dotte considerazioni di ordine giuridico, politico e morale per sostenere che il disegno di legge deve essere approvato, affinchè le Commissioni d'inchiesta siano poste in grado di poter ultimare il compito che è stato loro demandato. L'oratore è applaudito.

Anche il senatore SCIALOIA è sostanzialmente contrario al disegno di legge, di cui rileva i non pochi e non lievi difetti; ma pensa che la proroga, allo stato delle cose, si impone.

E l'oratore giustifica tale sua convinzione, con argomenti già altra volta da lui esposti per condannare le giurisdizioni speciali; e questa volta più grave è la ragione che conturba la coscienza del giurista, in quanto siamo di fronte ad una giurisdizione eccezionale che è emanazione parlamentare, al quale riguardo polemizza col relatore on. Berio, e con l'on. D'Andrea, contestando che si tratti di una semplice deroga formale, come parve alla maggioranza dell'Ufficio Centrale. Dopo una acuta, profonda, minuziosa disamina dei caratteri delle Commissioni di inchiesta, degli attributi della Commissione arbitrale, dei caratteri giuridici e morali delle loro attribuzioni, conclude dichiarando che voterà contro ad una parte del disegno di legge: con questo, con la creazione d'un tribunale parlamentare, col travisamento del primo incarico dato alle Commissioni d'inchiesta, eccedendo i propri poteri, il Parlamento compie un atto rivoluzionario. (Applausi e molte strette di mano).

Avendo rinunziato alla parola l'on. Diena, a causa dell'ora, prende la parola il ministro di giustizia on. RODINO', che, essendo stato presidente della Commissione di inchiesta sulle spese di guerra, può con sicurezza affermare la necessità assoluta del disegno di legge che oggi si è così elevatamente discusso.

Ricorda il momento in cui fu nominata la Commissione d'inchiesta e sostiene che quella di oggi non è che una integrazione della legge di allora. Non fu quella legge rivoluzionaria, ma legge conservatrice, che strappò ai nemici interni della Patria un'arma potente, poichè a massa non comprende il diritto, ma esige una tangibile sensazione che il Governo persegue i malversatori del pubblico denaro durante la guerra. Fu, ancora, legge inspirata a concetti essenzialmente politici e morali: legge fondamentale innovatrice, come forse nessuna delle precedenti.

Il ministro osserva che la Commissione d'inchiesta, ove non si accordassero le nuove attribuzioni proposte, e specialmente la Commissione arbitrale dovrebbe fare le proprie proposte al Governo; e il Governo dovrebbe iniziare l'azione davanti all'autorità giudiziaria. Ma la Commissione d'inchiesta ha per la legge di sua costituzione il potere di stracciare persino sentenze passate in giudicato. La Commissione, dunque, potrebbe fare proposte senza tenere conto di patti e di contratti. E allora che dovrebbero fare i Tribunali ordinari? O non rispettare la cosa giudicata violando il diritto comune, o rispettarla, annullando tutto il ponderoso lavoro della Commissione stessa, fatto così perfettamente inutile.

L'on. RODINO', ascoltato molto attentamente, si indugia a difendere efficacemente il disegno di legge, illustrandolo e lumeggiandolo.

Ed è frequentemente applaudito, specie quando afferma che al popolo bisogna dare la certezza che la guerra è stata una triste e santa necessità, insieme: ma che il Governo non intende coprire nessuna colpa che dalla guerra ebbe origine, e che niuno che dalla guerra trasse illecito arricchimento sfugge all'espiazione della sua rapace disonestà. Giurisdizione eccezionale è questa che la legge crea, è vero; ma eccezionale era il momento in cui essa fu pensata e votata; e bisogna che essa sia esaminata non alla stregua del diritto comune, ma alla stregua di un diritto eccezionale.

Risponde quindi ai senatori Mortara e Scialoia, al cui alto ingegno, alla cui dottrina eminente, rende doveroso omaggio, notando che se vi fu legge che violò profondamente il diritto comune, è proprio quella che istituiva la Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra, e pure essa fu discussa a lungo ed approvata anche dal Senato a suo tempo. Prosegue sostenendo che con quella legge, così come era in origine, non sarebbe assolutamente più possibile oggi alla Commissione di proseguire e completare i suoi lavori; le nuove facoltà sono indispensabili.

Al banco del Governo hanno intanto preso posto anche il Presidente del Consiglio on. Bonomi ed i Ministri Della Torretta, Mauri, Giuffrida.

Dopo avere dettagliatamente spiegata la portata delle nuove attribuzioni e sostenuto che vi sono tutte le garanzie che la procedura si svolgerà con ogni regolarità e che previa garanzia, per la sua stessa composizione, presenta il Collegio arbitrale, l'on. RODINO' conclude ripetendo che se si tornasse al diritto comune, la Commissione d'inchiesta avrebbe finora lavorato inutilmente; e sarebbe immorale e sconfortante che chi ha rubato allo Stato possa tranquillamente godere del male acquistato danaro. Esorta pertanto il Senato a votare con sicura e serena coscienza il disegno di legge, che, come ha detto, vale e varrà a calmare le masse, a levare una potente arma di demolizione dalle mani dei sobillatori delle masse incoscienti, a rendere all'erario pubblico il maltolto. (Applausi).

Dopo una replica del sen. MORTARA, che ribadisce, confortandola di nuove argomentazioni, la tesi da lui sostenuta e recisamente contraria a quella esposta dal Ministro di Giustizia, ed una controreplica del Ministro RODINO', che contesta che con la creazione del Collegio arbitrale si violi l'art. 71 dello Statuto del Regno, poichè con esso non si sottrae nessuno al proprio giudice naturale, ma si rende semplicemente obbligatorio l'arbitrato.

A questo punto numerose voci gridano: A domani! A domani!

Ma il PRESIDENTE scampanella e invita i senatori, ch'erano scesi nell'emiciclo, a riprendere il loro posto, giacchè l'on. Mortara ha presentato un ordine del giorno, sul quale si deve votare stasera. L'ordine del giorno reca anche parecchie firme di altri senatori.

Il PRESIDENTE avverte poi che su tale ordine del giorno è stato chiesto l'appello nominale. (Proteste, rumori).

L'on. SPIRITO dichiara che si asterrà.

Il ministro RODINO' dichiara di non accettare l'ordine del giorno Mortara.

L'on. DE CUPIS chiede se l'ordine del giorno rimanga libera la discussione su tutti gli articoli della legge.

L'on. RODINO' dichiara che l'ordine del giorno rimanderebbe i cittadini accusati ai Tribunali ordinari. (Proteste, denegazioni).

Nasce una lunga discussione cui partecipano il ministro RODINO' e gli on. DE CUPIS, SCIALOIA ed altri.

Ecco l'ordine del giorno Mortara:

«Il Senato, ritenendo che le modificazioni proposte alla legge 26 luglio 1920, [illegible] debbano essere integrate con le disposizioni dell'art. 71 dello Statuto, passa alla discussione degli articoli».

Su proposta Scialoja, però, la votazione e il seguito della discussione sono rinviate a domani, e la seduta è tolta alle 19.10.

L'ammanco alla Dogana di Genova

GENOVA, 1. — Nulla di preciso sull'entità dell'ammanco verificatosi alla cassa centrale della Dogana. La cifra precisa si conoscerà forse fra qualche tempo, quando sarà finito lo spoglio dei numerosi registi contabili. Le operazioni di indagine sono difficili perchè non si sa con precisione quando siano cominciati gli ammanchi. Giova poi ricordare che nella Dogana di Genova vi è un incasso di 100 milioni all'anno, e certo in quel cumulo di cifre e di registri ci vuole una paziente indagine per venire a capo dell'imbrogliata matassa.

Intanto l'esame contabile prosegue e continuano anche le indagini dell'autorità giudiziaria e della polizia. Il Petitbon, quantunque sia attivamente ricercato, continua a mantenersi latitante e non è neppure lontanamente possibile dove sia andato a finire. L'autorità giudiziaria e la P. S., che continuano febbrilmente nelle loro ricerche, sono venute a stabilire che il Petitbon aveva relazioni di affari con certo Giuseppe Castaldi, di Antonio, di anni 29, da Caserta, con ufficio commerciale in via Sottoriva. Questo Castaldi, secondo quanto lasciò scritto il Petitbon in una lettera sequestrata dall'autorità, sarebbe quello che avrebbe divorato l'ingente somma sottratta alla cassa della Dogana. Il Castaldi avrebbe esposto al Petitbon un suo luminoso piano di affari destinato a far fare quattrini a tutto spiano. Ma per attuare questo piano occorrevano molti quattrini, ed il Castaldi non ne aveva. Allora avrebbe perposto al Petitbon di entrare in società e di servirsi dei quattrini della Cassa doganale per iniziare il giro degli affari. Si trattava di prendere una somma in anticipo, che si sarebbe poi rimessa a posto appena andato a compimento il primo affare. La proposta non dispiacque al Petitbon e così ebbe inizio il delittuoso prelievo dalla cassa. Ma gli affari convinse ne creder che andassero male, perchè i quattrini presi più non fecero ritorno ed il cassiere infedele dovette confessare la sua colpa e darsi alla fuga.

I problemi delle Terre Redente

La pubblica sicurezza nella Venezia Giulia

TRIESTE, dicembre.

Da qualche tempo si [illegible] a Trieste e nella Venezia Giulia è così facilmente e frequentemente compiuto, da far supporre che esso sia stato elevato a dignità di professione. Ciò è innegabile. E' necessario, però, mettere una buona volta a nudo e per determinare le cause di questo incon[illegible] [illegible] di cose, onde non rimanere vittime di equivoci grotteschi e somma[illegible] dannosi per queste regioni e per la Nazione stessa.

Spesso e volentieri, in buona o in mala fede, si parla nelle vecchie provincie del pericolo slavo e di quello bolscevico nella Venezia Giulia, attribuendo loro colpe a volte esagerate o addirittura inesistenti.

Si è rappresentata e si rappresenta la Venezia Giulia nelle vecchie provincie come un covo di commissari del popolo o di ferocissimi croati mangia-italiani, e non v'è angolo di via ove non sia appostata — secondo le narrazioni — una guardia rossa, non mediti l'agguato un nerboruto jugo, pronti, l'una e l'altro, ad accoltellare alle spalle l'abborrito mandante fascista o il non meno odiato italiano.

Sono segnalate dappertutto sedi misteriose di segretissime associazioni; in ogni angolo della città si pretende vi siano depositi di *Mannlicher*; ogni più innocuo scoppio è un *ta-pum*; ogni cacciatore di frodo un *Cechino*.

C'è un quartiere a Trieste — quello di S. Giacomo — che ispira a parecchi un vivo senso di timore, perchè a quanto si afferma — sempre in buona, ma più spesso in mala fede — nelle case di esso si fucinano le trame più feroci per preparare i vespri slavi o la rivoluzione leninista. E sono pochissimi coloro che dopo il tramonto — e anche prima — si arrischiano ad attraversare la galleria di Montuzza che unisce piazza Goldoni — uno dei maggiori centri di Trieste — al famigerato quartiere.

Ora, che durante i periodi, purtroppo frequenti, di agitazione — scioperi o manifestazioni politiche di qualsiasi genere — (pur deplorando non sappiamo come possa essere attualmente concepito un movimento economico privo di un substrato politico caratterizzante gli strumenti dell'agitazione e più palesemente quelli della difesa non statale dall'agitazione stessa) — che durante tali periodi si abbiano a registrare episodii dolorosi, vergognosi, selvaggi, in conseguenza della lotta combattuta, nessuno mette in dubbio. Ma in ciascuno dei casi deplorati, l'atto delittuoso è conseguenza diretta di una provocazione immancabile, che, in fase di recitazione popolare, in ispecial modo, può essere costituita non solo da un atto offensivo o violento, ma dalla semplice apparizione di una guardia regia o di un distintivo tricolore da una parte, di una *blouse* da lavoro o di un fazzoletto rosso dall'altra.

Scomparsa la ragione del movimento, composta l'agitazione, da molti — ancora in buona o in mala fede — si stabilisce un senso di preoccupazione per il prossimo avvenire, profetizzando spaventose rappresaglie collettive e individuali, punizioni immancabili per il tale o per il tal altro: Tizio ha ricevuto un foglio listato di nero con l'annunzio della sua imminente esecuzione; Caio, rincasando, sulla porta di casa ha trovato dipinto l'emblema dei soviety, e così via.

Ma i giorni passano, la calma torna completa; le stupide e malvagie profezie si disperdono, ma non si distruggono; emigrano nel resto d'Italia, dove sono raccolte come ero secenne e formano quella delizia paurosa che riempiva i sogni della nostra puerizia, la notte, dopo il racconto delle gesta dei banditi calabresi, fatto dal nonno presso il focolare.

Ora è stupido se non subdolo (come ne giolscono i nemici d'Italia) interrarsi con la testa fino alle spalle nel terriccio sanguinoso, nella pretesa di trovare nelle più profonde viscere della terra ciò che invece sta alla superficie.

Il pericolo c'è, e deploravolissimo, ma più volgare, e quindi più facilmente debellabile. Esso è rappresentato da una folta schiera di delinquenti vagabondi che dal giorno della redenzione hanno eletto il loro domicilio nella Venezia Giulia. A questi occorre aggiungere un non meno folto stuolo di poco onesti trafficanti — dei quali parleremo a parte ed a suo tempo — che al regime del surrogato austriaco nelle regioni liberate, hanno sostituito quello dei prodotti di [illegible] elevati al valore dei generi di prima qualità.

Gli uni e gli altri creano realmente il disagio ed il pericolo, e di tali messeri a Trieste e nella Venezia Giulia ce ne sono molti; per [illegible] il furto è qui esercitato su larga scala, il furto con scasso e quello mascherato sull'egida del commercio, l'uno e l'altro ad ogni modo, moralmente qualificati.

Contro questa calamità effettiva, tangibile, non è sorta alcuna associazione di liberi cittadini con efficaci rimedi, mentre la tutela statale sembra decisamente assente. Così per le vie più frequentate della città, di giorno e di notte, sotto gli occhi stessi degli agenti di polizia, si portano a compimento le più ardite macchinazioni criminali, in dispregio assoluto della vita e delle proprietà dei cittadini.

[illegible] l'Austria — assicurano qui parecchi — con un numero esiguo di gendarmi e di agenti di polizia compiva un servizio d'ordine e di difesa veramente lodevole. Non vogliamo indagare se l'affermazione categorica risponda o no alla verità. Ci permettiamo, anzi, di mettere seriamente in dubbio tale verità. E' un fatto indiscutibile, però, che oggi le nostre autorità — pur promettendo ed attuando parzialmente provvedimenti le cui conseguenze dovrebbero essere soddisfacenti — a loro modo di vedere — non riescono a ripristinare o a stabilire un normale e civile svolgimento della vita pubblica cittadina.

Ed è perciò che nonostante l'aumentato numero delle pattuglie e degli agenti, nonostante gli ordini, nonostante le disposizioni ferree, al primo soffio della bora triestina si vedono le povere guardie regie, reclutate nei distretti dell'assolato meridione d'Italia, se di giorno, livide e intirizzite, stringersi addosso la insufficiente mantellina grigio-verde, incapaci di qualsiasi azione che non sia quella del respirare o del battere i denti, e se di notte, rifugiarsi nell'andito buio della prima casa che capiti di scorgere, per non uscirne prima dell'ora stabilita per il ritorno in caserma.

Intanto per le vie si aggrediscono e rapinano i passanti; si uccidono per pochi quattrini coloro che si attentano a resistere alla violenza, si compiono gli atti più inauditi di ferocia con una tranquillità impressionante.

Nel volgere di pochi giorni due guardie di finanza sono state sgozzate da un gruppo di contrabbandieri; una fanciulla sedicenne è stata spietatamente uccisa con tre revolverate nella schiena; due coniugi sono stati scannati nella propria bottega, senza contare i piccoli diverbi a suon di revolverate sempre, e di colpi di coltello, per cui un certo numero di persone ricorre quotidianamente ai posti di soccorso e agli ospedali cittadini.

Mentre tutto ciò avviene, continuano ad accorrere dalle più lontane regioni d'Italia, con le loro famiglie, torme di disoccupati sognanti l'Eden portentoso.

Che cosa si aspetta per rinviare ai loro paesi d'origine o di abituale domicilio, questi avventurosi emigranti, che domani, rimanendo non potrebbero far di meglio che accrescere quella schiera di disperatissimi che nell'alternativa della fame e della molto ipotetica galera, decidono senz'altro il rischio del delitto?

Abbiamo parlato di ipotetica galera per accennare ad un'altra delle piaghe che affliggono questa troppo tangosciata regione.

A parte il fatto che l'esercizio della giustizia è reso quasi nullo dalla contumacia dei colpevoli, che il più delle volte non si riesce ad identificare, men che meno ad acciuffare, quale efficacia può attribuirsi al verdetto di un corpo di giurati i cui membri, prima dell'inizio di ogni dibattimento, si preoccupano di stabilire i connotati politici del giudicabile?

Comunista? Attenti alle guardie rosse e... a S. Giacomo.

Fascista? Sipe, F. O., Thevenot.

Slavo? Guai per quel povero giurato che villeggia nell'altipiano carsico.

Italiano delle vecchie provincie? La meravigliosa visione della « Patria sopra tutto » spiana le rughe, rasserena gli animi; si dorme sui banchi dei giurati e la giustizia — ahimè! — quale, quanta?!, segue il suo corso.

Che si debba proprio ricorrere alla costituzione dei comitati comunali di salute pubblica?

Il pericolo c'è nella Venezia Giulia, permanente, incombente, pauroso, ma smettiamola — per carità — di attribuirne le fonti a Lenin o a Mussolini, a Trumbic o... all'*Idea Nazionale*. C'è un fiorire primaverile della più abietta delinquenza, frutto della disoccupazione italiana, slava, bolscevica, nazionalista e *triestina*; delinquenza internazionale alla quale non si può opporre la rappresaglia politica ma, in regime attuale di Governo, le sanzioni del Codice Penale, l'attuazione del più elementare metodo poliziesco.

E in questo campo sembra ai buoni triestini che, con un po' di buon volere non debba essere difficile la restaurazione dell'autorità di Stato.

MILELLI.

Italia e Grecia nelle parole di Re Costantino

ATENE, dicembre.

Se l'autunno inoltrato veste di effimeri fulgori o fascia di vaghe ombre la terra d'Italia, in Grecia invece l'estate continua calda e maliosa.

Il mare è d'opale
con vene di crisolito
come i mari dell'Asia,

canterebbe ancora Gabriele D'Annunzio. Ma nella folla che circola nelle vie della capitale, immemori sono le persone vestite a lutto, i mutilati, i feriti che testimoniano dello sforzo invero troppo rude che la Grecia dura, quasi senza interruzione da dieci anni e che in questi ultimi mesi s'accentuò in tragedia. Di tanto in tanto trascorre tra la folla un'automobile dalla bandierina greca stemmata, un'automobile di Corte, e allora la folla si scopre reverente e, se nella vettura, ha riconosciuto il maschio volto di Costantino o l'esangue aspetto di Sofia, grida formidabili di *Zito* inseguono la macchina corrente. Tutta la vita greca è caratterizzata da un indomabile amore per il Re: c'è dell'ingenuo, del primitivo, forse, in questo amore che vince tutti gli ostacoli, ma occorre riflettere che per i Greci il Re significa la resistenza contro l'infeudamento straniero, significa una politica interna senza scosse e senza reazioni. Il Re potrebbe assumersi la responsabilità di qualsiasi atto politico, che non una protesta s'udirebbe e ogni greco, dal saputello che tien cattedra da Zacharatos, l'Arugno ateniese, al più duro contadino del Peloponneso direbbe: — Se *lui* ha fatto così vuol dire che non avrebbe potuto fare altrimenti.

Rinunzia a comprendere la vita politica greca chi non si pone da quest'angolo visuale; rinunzia a comprendere la esistenza e la possibilità.

Gli stessi venizelisti non possono negare l'evidenza di questo fatto.

Di tutti gli atteggiamenti delle potenze verso la Grecia quello che più ferisce il popolo greco è il mancato riconoscimento di Costantino, ed io sono convinto, per esempio, che se l'Italia, pur mantenendo il suo atteggiamento politico, autorizzasse il signor Montagna a presentar le credenziali al Re, gli *Zito Italia* che, alti e frequenti, noi udivamo con tanta commozione nel decembre scorso, echeggerebbero di nuovo per le vie di Atene. Curiosa questa situazione dei Ministri dell'Intesa che hanno rapporti col governo di Costantino e non personalmente con lui. Non è in una nazione dell'Oriente europeo che questa situazione si può prolungare, tanto più quando il Capo dello Stato gode dell'autorità di Costantino ed è l'uomo *cui tutto si può dire sempre*. Io che scrivo ne ho fatto frequente personale esperienza.

Se era assai facile, durante l'esilio elvetico, esser ricevuti dal Re e parlare con lui di politica, la cosa è oggi invece grandemente difficile e il palazzetto reale di stile inglese che Costantino seguita ad abitare da quand'era Diadoco non si apre che ai visitatori ufficiali e a coloro per i quali il Re ha consuetudine di personale benevolenza. A questo secondo titolo debbo l'onore di due lunghe conversazioni col Re. Interviste? No certo: semplici colloqui, di quei colloqui ampii, liberi e imparziali che è possibile avere soltanto col Re Costantino. Ma appunto perchè io conosco bene l'anima e il pensiero del *Basileus*, so di non commettere nessuna indiscrezione e invece di poche frasi potrei anche riferire gl'interi colloqui, dai quali apparirebbe ancora una volta l'onesta franchezza e la chiara visione di cui è dotato il Re.

Il Re mi ricevette nel solito suo studio, a pian terreno, sul bel giardino dal quale giungono larghi afflluvi di rose.

— Vede — mi aveva detto il Re, quando nel decembre scorso mi ricevette per la prima volta ad Atene — ho ritrovato tutto nello stesso ordine nel quale lo lasciai. Il povero Alessandro abitava un altro quartiere e non permise che un foglio solo fosse toccato qui dentro; entrando qui dentro, ebbi per un momento l'abolizione del ricordo dei tre anni d'assenza.

Mi aveva mostrato le fotografie e i quadri, taluno di buon autore italiano, che ornavano il semplice e severo studio di stile inglese.

Il Re si è perfettamente rimesso dalla malattia che lo colpì al fronte, ma i medici seguitano ad imporgli un regime alimentare, di cui egli è un po' seccato. Parla inizialmente della guerra, esaltando il rude eroico sforzo dei soldati greci attraverso le desolate terre dell'Asia Minore. Si parla poi dell'Italia:

E' stata diffusa in Italia — gli dico — l'informazione di un accordo segreto fra la Grecia e la Jugoslavia per la ripartizione dell'Albania: gl'informatori aggiungono, Sire, che l'accordo fu stipulato nell'agosto scorso.

Il Re scatta vivamente:

— Questo si dice in Italia. In Francia invece si parla di un accordo fra noi e l'Inghilterra. Le due notizie hanno lo stesso scopo e sono egualmente false. *Deux pures inventions.*

Il Re mi ripete i suoi sentimenti per l'Italia: egli tiene a ripetere di avere per l'Italia non soltanto un debito di riconoscenza per l'atteggiamento che il governo e il popolo italiano tennero verso di lui, durante il suo travagliato esilio, ma una consapevole ammirazione e la ferma convinzione che fra i due popoli, consimili per tradizioni e per psicologia, esistano interessi comuni.

— Noi non domandiamo di meglio che di collaborare economicamente con voi in Asia Minore ed è bene che v'aggiunga che vi sarà sempre più facile, e molto più facile, intendervi con noi che con i Turchi.

Si parla di varii episodii. Il Re ha graziato un italiano che il Consiglio di guerra aveva condannato a morte per spionaggio.

— Lo feci per un riguardo alla sua nazionalità perchè le prove erano schiaccianti.

Si fa un grande scalpore nella stampa greca per l'internamento del metropolita di Rodi, ordinato dal conte Bosdari. Dico al Re d'aver saputo in modo sicuro che mons. Apostolo non era uno stinco di santo e che nelle sue carte si sono trovate persino minute di proclami incitanti alla rivolta e oltraggianti la persona del Re.

— In ogni caso — risponde il Re con quella superiorità che gli viene dal non aver mai nutrito un rancore personale — egli era sempre un greco e un arcivescovo.

Si parla dell'incidente occorso al viceconsole italiano a Smirne.

— Fu un incidente spiacevole, ma informazioni esatte mi mettono in grado d'assicurarle che fu dovuto ad un equivoco di persona — dice il Re — prova ne sia ch'esso fu liquidato seduta stante.

Il Re rivendica ed esalta le aspirazioni nazionali greche: al solo pensiero dell'eventuale abbandono dell'Asia Minore, che io gli accenno, il suo volto si oscura: ma in ogni sua parola, in ogni suo pensiero è un senso di grande moderazione e di profondo rispetto per l'Italia di cui egli, segue il movimento politico ed economico.

Di Orlando, di Sonnino, di Nitti, di Bonomi, di Giolitti — sopratutto di Giolitti — il Re parla non solo con rispetto ma con sicura conoscenza.

Da un giorno all'altro il signor Gunaris s'incontrerà cogli on. Bonomi e Della Torretta. Tutti in Grecia, a cominciare dal Re attendono con ansia e con fiducia questi colloqui, nell'attesa dei quali m'è parso opportuno di far conoscere le parole e i sentimenti del Re degli Elleni.

a. r.

Francia e Vaticano

PARIGI, 16.

Il Senato ha ripreso ieri la discussione delle interpellanze sulla ripresa delle relazioni col Vaticano.

Jules Delahaye, senatore monarchico, critica l'ignoranza nella quale si è lasciato il Senato circa le trattative col Vaticano.

Briand interrompe dicendo che certi cattolici hanno più a cuore la politica che la religione.

Delahaye continua e dice che sono i cattolici intransigenti che hanno impedito che si mettesse in esecuzione la legge della separazione mentre la maggioranza dei vescovi vi era disposta. Conclude domandando che la legge di separazione sia profondamente modificata perchè i cattolici possano accettarla.

Il generale Hirschauer ricorda in seguito che i preti furono l'anima della resistenza dell'Alsazia-Lorena contro la Germania. Il generale Hirschauer, rispondendo in seguito ad una delle obbiezioni di Nery, dichiara: — Ho avuto l'onore di avere sotto i miei ordini un Corpo d'armata italiano e sono desideroso di evitare ogni offesa ai nostri vicini ma so che essi sono troppo intelligenti per non comprendere che ciascuno è padrone in casa sua e che niente di meno che amichevole per essi potrà essere prodotto dalla ripresa delle relazioni della Francia col Vaticano.

Il senatore Francesco Albert dichiara che non gli sembra affatto che il ristabilimento dell'Ambasciata presso il Vaticano fornì oggetto appartenente esclusivamente al dominio della politica estera. Ricorda in proposito una dichiarazione di Charles Maurras secondo la quale il movente per il ristabilimento dell'Ambasciata sarebbe di origine elettorale. Il senatore Albert tratta quindi lungamente della legge di separazione e infine dichiara che il Seminario di S. Sulpizio, che l'Arcivescovo di Parigi ha chiesto di occupare, appartiene al Ministero delle Finanze.

Un concordato fra Vaticano e Polonia

VARSAVIA, 16.

Alcuni giornali annunciano che una speciale commissione, composta del Ministro degli Esteri, e di altri Ministri sta preparando un progetto di concordato fra il Vaticano e la Polonia.

Per la frontiera polacco-tedesca

BERLINO, 16.

L'*Agenzia Wolf* riceve da Beuthen: Il generale Dupont, Presidente della Commissione per il tracciato della frontiera polacco-tedesca, si recherà quanto prima a Varsavia dove sostituirà come capo della missione militare il colonnello Niessel; il colonnello Gardon è designato per suo successore.

Un incendio a Montevideo

LONDRA, 16.

Il *Times* ha da Montevideo: Poco prima dell'alba, uno spaventoso incendio ha distrutto completamente l'edificio della dogana principale, gli uffici di spedizione, gli archivi, il comando dei guardia-coste, la sede delle autorità portuali. Tutto è andato distrutto. Pacchi postali, ed una grande quantità di merci pronte per la spedizione, furono pure distrutte. I danni ammontano a circa 25 milioni di franchi. Le origini dell'incendio sono finora ignote.

Il lavorio di Benès

per attirare l'Austria nell'Intesina

VIENNA, 16.

La disgraziata piega presa dalle vicende del plebiscito di Oedenburg ed il convegno dei capi delle Repubbliche austriaca e cekoslovacca costituiscono per la loro contemporaneità un avvenimento politico di importanza non consueta. Schoeber ed Hainisch si sono incontrati ieri con Masaryk e con Benès, proprio mentre vivissima è in essi la delusione per Oedenburg. Più volte negli ultimi tempi è stato detto all'Austria da parte ceka che la questione del Burgenland avrebbe potuto essere risolta in modo ben diverso, se Vienna si fosse avvicinata a Praga e a Belgrado. Per quanto negli ambienti governativi viennesi si ammetta un'importanza politica al convegno, per certo Benès, desideroso di creare un blocco degli Stati successori capitanato dalla Cekoslovacchia, esporrà a Schoeber i vantaggi che gli deriverebbero, seguendo le traccie di Renner che nell'amicizia di Praga e di Vienna vede un baluardo per le due repubbliche. Forse l'Austria si è tenuta del tutto estranea al lavorio politico; ma già da Belgrado si annuncia che si sta ventilando il progetto di un incontro a Vienna oppure a Belgrado dei Ministri degli Esteri della Cekoslovacchia, Jugoslavia, Austria e Polonia. Un giornale anzi asserisce che tale progetto è cosa addirittura decisa.

A prescindere dai problemi di carattere economico, sembra in primo luogo sicura la conclusione di un trattato per garantire il deferimento ad un tribunale arbitrale di eventuali conflitti fra i due Stati, trattato che avrà per modello quello anglo-americano e seguirà il perfezionamento degli accordi di Parigi. Non si può asserire che la stampa e l'opinione pubblica austriaca desiderino un'intimità col popolo dell'antica monarchia col quale maggiori furono gli attriti. A parte ciò la *Neue Freie Presse* osserva che, se l'Austria aderisce al piano di Benès, l'Italia e la Francia indubbiamente manifesterebbero il loro malumore. Alla prima occasione lo farebbero crollare.

« L'Austria ha troppa zavorra per osare grandi voli », — così la *Neue Freie Presse* — quindi è azzardato supporre che il Convegno, per quanto importante, provochi fatti diplomatici di prim'ordine. Intanto, se il Governo austriaco è veramente deciso a considerare nullo il protocollo di Venezia: accettando il consiglio di coloro i quali si limitano ad attenersi al trattato di Saint Germain, le conseguenze dei colloqui al castello di Lana e a Praga non tarderanno a farsi notare ».

Primi risultati del plebiscito

Secondo un telegramma privato giunto al *Neues Wiener Tageblatt*, da Budapest, i voti favorevoli all'Ungheria a Oedenburg sarebbero 10438 ed all'Austria 3900. Su 18 mila iscritti avrebbero votato 14 mila elettori. La protesta dell'Austria a Parigi è finora rimasta senza risposta; ed è assai difficile intravedere in che modo gli ambasciatori potranno ormai correggere l'operato dei generali. Come ieri rilevammo, l'esasperazione determinata dal mancato rinvio del plebiscito si rivolse in larga misura contro l'Italia; il nostro rappresentante diplomatico ha ieri dichiarato che Della Torretta caldeggiò lui stesso presso la Conferenza degli ambasciatori la proposta del rinvio. Ma questo non basta a calmare gli animi, giacchè sembra inammissibile che proprio un generale italiano abbia voluto passare oltre i «desiderata» della diplomazia. Tutta la polemica si basa per ora sopra l'equivoca interpretazione della decisione parigina.

I forestieri cacciati da Vienna dai recenti tumulti non sono desiderati nemmeno nella capitale ungherese dove hanno cercato rifugio. Un'interpellanza presentata al borgomastro di Budapest ne chiede la sollecita espulsione.

Il nuovo Presidente della Conf. Svizzera

ZURIGO, 16.

Con 154 voti su 172 votanti, le Camere Federali, riunite, hanno eletto il nuovo Presidente e il nuovo vice-Presidente della Confederazione per l'anno 1922: Roberto Haab e Carlo Scheurer.

Roberto Haab, nuovo Presidente della Confederazione Svizzera, è dal 1917 che appartiene al Consiglio Federale e mantenne per parecchio tempo il Dipartimento delle Ferrovie e delle Poste.

E' nato nel 1865.

Le memorie del maresciallo Conrad

VIENNA, 16.

Il primo volume delle memorie del feld maresciallo Conrad è stato messo ieri in vendita. I giornali riproducendone le parti più salienti, commentano con riserva la politica di Conrad sostenitore della tesi della guerra preventiva.

La *Reichspost* vede però in Conrad la maggiore persona e la maggiore personalità del conflitto mondiale e considera la sua parola ancora più autorevole di quella di Hindenburg e di Ludendorff, diventati celebri solo con la guerra. Il feld maresciallo viene da essi paragonato a Catone, ma stavolta il *Ceterum censeo* riferivasi proprio alla distruzione di Roma.

Il *Neues Wiener Journal* si domanda se la sfortuna della monarchia fu veramente cagionata dal fatto che i piani imperialistici di Conrad non poterono essere attuati.

« Conrad — dice il *Wiener Journal* — personifica la tragedia dell'imperialismo ».

Il *Neue Wiener Tageblatt* dice che se anche si fosse fatta la guerra solo contro l'Italia e la Serbia, non avrebbe poi impedito l'attacco di una coalizione nemica, desiderosa di profittare della stanchezza in cui l'Austria e l'Ungheria si sarebbero inevitabilmente trovate. In quanto alla circostanza che il conflitto mondiale sia scoppiato in condizioni poco favorevoli per la Monarchia, la colpa non è di Conrad, bensì, afferma il giornale, degli uomini politici inferiori alla situazione, che fecero degenerare il dramma in catastrofe.

La *Neue Freie Presse* constata che i documenti pubblicati da Conrad non danno la prova che egli abbia esaminata sempre la possibilità di una soluzione pacifica e tutte le sciagure che da un insuccesso militare avrebbero dovuto derivare.

Le disperate condizioni della Russia

GINEVRA, 16.

Il Comitato internazionale per i soccorsi alla Russia ha ricevuto dal dottor Nansen il seguente radiotelegramma:

Ho visitato la regione di Samara; la miseria è più grande di quanto le più tristi previsioni facessero supporre. Nel distretto di Buzuluk, dove lavorano i quacqueri, 537.000 abitanti su 915.000 sono senza viveri. Durante i mesi di settembre, ottobre e novembre ne sono morti 20.405, e la mortalità aumenta rapidamente; prima che giunga la primavera almeno i due terzi della popolazione periranno se non saranno giunti prontamente sufficienti soccorsi. Nella città di Buzuluk ogni mattina si trovano nelle strade cadaveri di fanciulli, di donne e di uomini che vi restano diversi giorni a causa della mancanza di mezzi di trasporto. Al cimitero vi sono circa 60 morti ammucchiati gli uni sugli altri, sopratutto fanciulli, tutti spogliati dei loro abiti, di cui si aveva bisogno da sopravvissuti.

Essendo stato chiesto ad un becchino quanti cadaveri fossero recati ogni giorno al cimitero egli ha risposto di non poterlo dire poichè vengono trasportati ammucchiati su carri.

E' impossibile contare le centinaia di fanciulli i quali non hanno più che la pelle sulle ossa e che non possono quasi tenersi in piedi, le madri doloranti che portano i loro bimbi morenti e che supplicano sia loro dato nutrimento, gli uomini che guardano silenziosi e disperati l'avvicinarsi di un destino implacabile.

Tutto ciò non è che un esempio preso in un solo distretto dove le condizioni sono migliori in confronto alle altri parti del Governo di Samara. Ma la situazione in confronto è la stessa o peggiore nelle vaste regioni di tutta la Russia dell'Est.

L'«American Relief Administration» dice che i quacqueri compiono un lavoro eccellente. Gli svedesi cominciano a giungere ed a iniziare la loro opera, ma questa azione di soccorso nel suo insieme non può diminuire che una parte della miseria. La popolazione rassegnata soffre e muore nell'attesa dei soccorsi. Noi non possiamo credere che i popoli fratelli dell'Europa rifiuteranno di venire in suo aiuto. Occorre inviare grano per vettovagliare interi distretti. Ogni minuto è prezioso e rappresenta la perdita di centinaia di vite.

Ultime notizie e informazioni

Il disarmo dei cittadini

Erronee notizie hanno attribuito alla iniziativa di questo o di quel membro del Governo nuovi provvedimenti per reprimere dolorosi conflitti, che ancora si verificano in talune regioni d'Italia. Tali erronee notizie hanno anche fatto credere che i provvedimenti riguardino una sola provincia.

Le notizie sono infondate. Si tratta invece di un'azione di carattere generale che il Governo sta svolgendo in conformità delle sue dichiarazioni fatte alla Camera. Nel discorso del 6 novembre, che precedette il voto politico, il capo del Governo dichiarò che esso si proponeva di tutelare contro ogni violenza l'opera di qualsiasi partito, svolgentesi nell'ambito della legge e sul terreno della propaganda e della organizzazione, ma che non intendeva tollerare nè da parte di arditi del popolo e di guardie rosse, nè da parte di squadre di azione la formazione di corpi armati, che sono colpiti dalle sanzioni della legge penale.

In conformità di tali dichiarazioni approvate dalla Camera, il Ministero dell'interno sta provvedendo perchè siano applicate rigorosamente le disposizioni già decretate per il disarmo dei cittadini e perchè sia impedito e represso ogni tentativo di organizzazione armata delle fazioni in lotta.

Per i fatti di Cremona

Il vice prefetto sospeso

Il Ministro degl'Interni comunica:

« Il Presidente del Consiglio on. Bonomi, avendo accertato che le responsabilità del lamentato inadempimento in provincia di Cremona delle disposizioni concernenti il divieto di circolazione delle automobili, siano da attribuirsi a quel vice-prefetto comm. Mariani, lo ha, con odierno decreto, sospeso dal grado e dallo stipendio a decorrere da quest'oggi ».

Il provvedimento dell'on. Bonomi si riferisce ai tragici fatti avvenuti in questi giorni, a Cremona, alla Camera e nella stampa profondamente deplorati.

Accennando appunto a quei fatti, rilevammo l'altro giorno la necessità di accertare tutte le responsabilità, e crediamo che il provvedimento dell'on. Bonomi sia opportuno non solo per l'episodio di Cremona, ma sia un più vasto significato politico, poichè non è possibile nè giusto, pretendere che i cittadini rispettino le leggi quando non le osservano proprio coloro che hanno il dovere preciso di farle applicare. Le autorità, grandi e piccole, si devono persuadere che loro precipuo dovere è quello di seguire soltanto le disposizioni della autorità massima, quella del Governo, autorità che tutte le altre sovrasta, perchè rappresenta non solo lo Stato, ma anche tutta la nazione, in quanto è emanazione della rappresentanza nazionale.

La ripartizione delle 500 mila lire dei Sovrani ai tubercolotici di guerra

L'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra comunica:

« La Commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per formulare le proposte circa la ripartizione delle L. 500.000 elargite dalle LL. MM. in occasione delle Auguste nozze d'argento in favore esclusivo dei tubercolotici di guerra, si è riunita sotto la presidenza del Presidente dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra, ed accogliendo la proposta del rappresentante dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra, ha deliberato che la cospicua somma fosse distribuita in sovvenzioni ai dispensari antitubercolari istituiti o istituendi presso le Sezioni dell'Associazione stessa, subordinandone però il pagamento alla condizione che presso i dispensari sovvenzionati trovino assistenza tutti i tubercolotici di guerra, siano o non soci dell'Associazione Nazionale T. B. G.. »

Tale deliberazione con la quale veniva esclusa la concessione di sussidi individuali, trae la sua ragione dalla considerazione di impiegare la somma in modo utile alla massa dei tubercolotici di guerra. »

A proposito dell'Ansaldo

Riceviamo:

Onorevole Direttore,

Leggo nei giornali che la Commissione d'inchiesta per le spese di guerra ha fatto il mio nome fra coloro che dovrebbero rispondere verso lo Stato di affari delle Società del Gruppo Ansaldo per forniture di guerra.

Senza entrare nel merito di detti affari che ho la certezza morale risulteranno pienamente regolari, voglio dichiarare soltanto che sia nella mia cessata qualità di Consigliere dell'Ansaldo, come sotto qualsiasi altro riguardo non ho mai lucrato un centesimo in relazione a forniture di guerra, nè ho avuto ingerenza alcuna negli affari che sono oggetto delle proposte della suddetta Commissione la quale non ha avuto neppure ragione di interrogarmi.

Pregandola di volere pubblicare la presente dichiarazione la ringrazio ed ossequio.

Pier Lorenzo Parisi.

Per il trattato di commercio italo-spagnuolo

«Il sottoscritto interroga l'on. Ministro del Commercio sulla necessità di stringere sollecitamente il nuovo trattato di commercio con la Spagna o almeno di concordare un *modus vivendi*».

Sen. Baccelli Alfredo.

A tale interrogazione così ha risposto il ministro Belotti:

«Il Ministro dell'Industria e Commercio si è vivamente interessato della delicata situazione dei nostri rapporti commerciali con la Spagna, e subito dopo l'avvenuta denuncia, da parte della Spagna, del trattato di commercio italo-spagnuolo del 30 marzo 1914, avviò opportune trattative col Governo spagnuolo, a mezzo della nostra rappresentanza diplomatica a Madrid, allo scopo di porre riparo a uno stato di cose dannose al traffico tra i due Paesi.

L'incertezza del regime doganale della Spagna, essendo la sua tariffa di carattere provvisorio, e, d'altra parte, l'avere essa stabilito anche dei coefficienti di maggiorazione sulle valute estere deprezzate, ci hanno sinora posto in posizione particolare di disagio nelle trattative.

Tali trattative si sono però intensificate in questi giorni, essendo imminente, da parte della Spagna la promulgazione della sua nuova tariffa doganale permanente, e mi è gradito informare l'on. interrogante, che si spera di concludere un *modus vivendi* commerciale con la Nazione predetta destinato ad assicurare ai nostri prodotti d'esportazione in Spagna un trattamento doganale più favorevole».

Il ministro Belotti.

La "Libia„ a Honolulu

HONOLULU, 14.

La Regia nave «Libia» è qui giunta.

L'Ulster e i Feniani

LONDRA, 16.

Sir Craig, Primo Ministro dell'Ulster, si è affrettato a scrivere a Lloyd George per ripetere che l'Ulster non aderirà al Libero Stato Irlandese.

« E' impossibile che l'Ulster entri nel Libero Stato — egli scrive. — Noi siamo convinti che non è interesse della Gran Bretagna e dell'Impero che l'Ulster diventi suddito di un governo *Sinn feiner* ».

Il resto della lettera è una violenta protesta contro il trattato, che è per sir Craig una resa ai Sinn feiners. La revisione dei confini viola la legge del 1920. Non vi è alcun precedente nella storia dell'Impero di riduzioni territoriali che si compiono senza il consenso del Governo interessato. L'Ulster protesta contro le intenzioni del Governo britannico di porlo automaticamente entro il Libero Stato. Questo è in opposizione con l'opera del Governo britannico e in antagonismo coi principii fondamentali dell'Impero. E' un completo rovesciamento della politica di gabinetto, come è stata formulata dal Re nel suo discorso di Belfast.

Sir Craig continua a giuocare sull'equivoco. L'Ulster, come si sa, è libero di non unirsi al resto dell'Irlanda, purchè dichiari, come ha dichiarato, di non volerlo fare. La riduzione dei confini deve avvenire in modo che se l'Ulster perde da una parte dei cittadini cattolici, e dei Sinn feiners poco desiderabili, acquisti dall'altra dei protestanti omogenei con la maggioranza.

Il Governo inglese — continua sir Craig — contrariamente alle sue promesse, ha violato il principio stabilito dall'Home Rule, in base al quale il nord e il sud dell'Irlanda debbono godere gli stessi diritti. Inoltre la formula del giuramento imposta dal trattato ai membri del Parlamento irlandese, è fondamentalmente diversa da quella imposta ai Parlamenti degli altri Dominions. Il Governo inglese ha quindi stabilito per la Sinn-fein una speciale forma di fedeltà alla Corona che rende maggiormente impossibile per l'Ulster di entrare a far parte dello Stato Libero Irlandese. Malgrado l'incoraggiamento fatto all'Ulster nell'accordo della Sinn-fein, siamo convinti che non è interesse nè dell'Inghilterra, nè dell'Impero, che l'Ulster venga subordinato al Governo della Sinn-fein. Noi speriamo che nei prossimi anni la Corona inglese comprenderà i vantaggi che le sono offerti dall'avere nel Nord dell'Irlanda una popolazione determinata a rimanere leale alla tradizione britannica ed alla cittadinanza inglese.

L'on. Craig, infine, esprime la speranza che l'Inghilterra non mutilerà la sua bandiera, ed accorderà all'Irlanda del Nord quelle misure di protezione che compensino gli svantaggi che le risultano dall'essere e uno Stato di frontiera del Regno Unito ».

La discussione alla Camera dei Lords

LONDRA 16.

Nella discussione alla Camera dei Lords, l'arcivescovo di Canterbury approva l'accordo anglo-irlandese. Varii oratori prendono parte alla discussione ed esprimono le stesse divergenze di opinioni con i loro colleghi della Camera dei Comuni. Gli uni sostengono l'accordo, altri lo attaccano svolgendo gli argomenti già noti. Un nuovo argomento però è che l'accordo costituisce un cattivo esempio per l'India e per l'Egitto, dice il Duca di Northumberland; l'India e l'Egitto reclameranno le stesse concessioni fatte all'Irlanda e gli egiziani di Dandhi e i loro partigiani, se giungeranno ad avere la stessa influenza che i *sinnfeiners* hanno avuto in Irlanda, verranno ad essere padroni della situazione.

Questo trattato che è una apostasia di fronte a tutte le antiche Convenzioni, costituirà forse uno dei più grandi disastri della storia britannica. E' al paese che il Governo britannico deve rivolgersi per sapere se il trattato deve essere ratificato.

La Germania e la Conferenza del lavoro

GINEVRA, 16. — Durante il suo ultimo viaggio a Berlino il direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, Alberto Thomas, si è occupato della ratifica della Convenzione votata dalla Conferenza internazionale del lavoro.

E' noto che le Convenzioni di Washington sono state sottoposte all'esame del Comitato economico dell'Impero e debbono ora essere sottoposte al Reichstag. Viene data assicurazione dal Governo tedesco che in gennaio e in febbraio il Reichstag sarà chiamato a pronunziarsi.

Il Direttore dell'Ufficio Internazionale del lavoro ebbe pure occasione di intrattenersi a colloquio coi rappresentanti dei sindacati operai tedeschi. Essi hanno dichiarato di dare il più grande valore alla Convenzione internazionale e che adopreranno tutta la loro influenza in suo favore.

Thomas ha visto pure un certo numero di industriali le cui opinioni in questo momento non mancano di avere un grande valore.

Gli elettricisti riprendono il lavoro a Parma

PIACENZA, 16. — Lo sciopero dell'Elettrica di Parma è finito, avendo gli operai, dopo varie riunioni in Prefettura, accettato la costituzione di un collegio arbitrale, per risolvere la vertenza. Si è riavuta così a Parma l'energia della società elettrica sebbene in misura ridotta, a causa della siccità.

Comunisti condannati ad Arezzo

AREZZO, 16. — Ieri sera al tribunale penale si è avuta la sentenza contro gli imputati per l'imboscata comunista di Castel Focognano. Cinque di essi sono stati condannati, e cioè: Soldini Egelindo a 5 anni e 15 giorni di reclusione e 157 lire di multa Luci Cornelio a 5 anni, un mese e 157 lire di multa; Gerofolini Adolfo e Rustichelli Alessandro a 3 anni ciascuno; il Tocchi a 3 mesi. Due degli imputati sono stati assolti.

L'altro presunto omicida di Di Vagno

arrestato a Milano

MILANO, 16. — Ieri è stato tratto in arresto l'altro fratello del Bellis, presunto autore dell'assassinio dell'on. Di Vagno. Due agenti lo hanno acciuffato mentre passeggiava tranquillamente nella galleria; e al funzionario di servizio ha dichiarato che egli fuggì da Conversano per sottrarsi all'arresto preventivo, confermando la deposizione già resa dal fratello — insieme al quale verrà trasferito a Bari.

Egli è studente d'ingegneria.

Un duello tra ufficiali a Siracusa

SIRACUSA, 15. — Si sono qui battuti alla sciabola — per un incidente avvenuto a Roma — in questo castello Maniace, il tenente del 75.o Aloschi e il tenente dei bersaglieri Sangiorgi, palermitano, che al settimo assalto ha ferito lievemente l'avversaria.

La Lega Italiana e i traffici all'estero

MILANO, 15. — Nella sede della Lega Italiana, sotto la presidenza del dott. Alberto Pirelli, si è tenuta una adunanza intesa ad avvistare i mezzi migliori, per intensificare gli scambi commerciali tra Italia e India ed aiutare la nostra penetrazione economica in quel paese che può costituire uno sbocco assai importante per la nostra industria.

Tra gli intervenuti si notavano le personalità più competenti e le Ditte più interessate negli scambi con l'India. Tra essi il comm. Fries della Società Venezia di Navigazione a Vapore, il dott. Gennaro della Marittima Italiana, i sigg. Tommasi e Sesone per la Ditta Marcelli, il cav. Poli per la Gorio Ltd. e altri.

Dall'ampia discussione nella quale si affacciarono varie proposte intese a sviluppare gli scambi commerciali con l'India, emerse la necessità di approfittare dell'attuale momento per affermare la produzione italiana su quei mercati con quei mezzi che, il più sollecitamente possibile, una speciale commissione composta dal comm. Fries, dr. Tabasso Volterra, comm. De Calò, rag. Castraghi, riterrà opportuno mettere in atto.

Una seconda riunione ha avuto luogo per discutere sulla opportunità di costituire un Consorzio commerciale per la Russia ed in modo speciale per la Russia meridionale eventualmente ampliando e completando quello già esistente.

Intervennero personalità competenti nelle questioni russe e i capi di grandi aziende interessate al commercio con la Russia.

La Lega Italiana è stata incaricata di raccogliere le adesioni delle più importanti ditte, in modo da poter costituire un organismo veramente completo.

La riunione fu assai utile agli industriali presenti per la chiara esposizione della attuale situazione dei mercati russi fatta da competenti persone appena giunte da quei paesi.

Una terza riunione ebbe luogo infine per discutere su proposta del comm. Attilio Odero sulla costituzione di un Consorzio Nazionale composto di tutti i maggiori industriali e tecnici italiani che si propongono lo scopo di studiare ed eventualmente finanziarie affari industriali all'estero, in modo da mettere il nostro paese in grado di concorrere con le altre Nazioni nell'assunzione di concessioni industriali e nell'impianto di officine che costituiscano dei centri di espansione italiana.

Hanno aderito con simpatici telegrammi il comm. De Michelis, commissario generale dell'Emigrazione, ed il comm. Roberti presidente della Camera di Commercio di Genova. Erano presenti i maggiori industriali italiani.

La Lega Italiana è stata incaricata di concretare un progetto e di raccogliere le adesioni di tutte le ditte per questa opera di ricostruzione del lavoro italiano all'estero.

I fasci di combattimento contro la minaccia di scioglimento

MILANO, 16. — Il Comitato Centrale del partito fascista ha diramato nel pomeriggio di oggi il seguente comunicato:

« Corre nei giornali una notizia di una prossima offensiva del governo contro il fascismo. Quale consistenza abbia la voce non ci è dato sapere con esattezza. Se la coerenza costituisce per i governanti norma di condotta, dovrebbe escludersi una tale eventualità: sono pochi giorni appena che il presidente del Consiglio on. Bonomi ricordava alla Camera che nel periodo più difficile del dopo-guerra, quando per segni chiari appariva imminente allo orizzonte lo sfacelo del paese e la società italiana che non poteva riprendere la sua forza vitale intorno agli organi dello Stato, invece riprese animo e forza intorno ai fasci di combattimento ».

Comunque sia, il fascismo italiano è pronto a difendere il suo diritto di esistenza, di propaganda, di organizzazione, di metodo.

Sezioni del partito e squadre di combattimento formano un insieme inscindibile. A datare da oggi 15 dicembre 1921, tutti gli iscritti alle sezioni fanno parte delle squadre di combattimento le quali, come dallo statuto del partito, sono costituite « all'unico scopo di arginare le violenze degli avversari e di essere in grado di accorrere a richiesta degli organi dirigenti in difesa ai supremi interessi della Nazione.

Lo scioglimento delle squadre di combattimento risulterà pertanto praticamente impossibile se prima il Governo non dichiarerà fuori della legge il partito nazionale fascista in blocco.

La morte di un insigne oculista

TORINO, 16. — Dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con stoica serenità, è morto a Torino nel suo villino in via Magenta il prof. comm. Pietro Baiardi, della nostra Università, insigne oculista il cui nome è legato alla scienza da numerosi lavori.

Pietro Baiardi aveva operato il senatore Marconi dopo il noto incidente di automobile occorsogli ed alle sue cure erano ricorse durante la sua carriera numerose e cospicue personalità di ogni parte del mondo.

L'alluvione nel Barese

BARI, 16. — Sul temporale abbattutosi sulla nostra regione si hanno i seguenti particolari.

A Mola e a Polignano sono state invase diverse case e la via che conduce a Bari è stata completamente ostruita. Le campagne sono gravemente danneggiate.

Come a Mola, a Rutigliano la pioggia continua torrenziale, ha prodotto danni nelle campagne e sono stati abbattuti dei muri. Un piccolo ponte in Tufa, fra via Mandrone e via Collemaggio ha riportato gravissimi danni. Non vi sono vittime umane. A Casamassima grande quantità di acqua ha invaso la stazione di entrata quasi impraticabile poichè l'acqua ha raggiunto l'altezza di circa un palmo e mezzo. A Mola sono stati inviati da Bari pompieri, carabinieri ed una compagnia del genio. L'acqua ha invaso quasi cinquanta abitazioni. La città essendo completamente in declivio, l'acqua è scomparsa precipitandosi nelle campagne circostanti.

NOTIZIE BREVI

Tutti i condannati nel processo Berta sono stati trasferiti a causa dell'eccessivo affollamento dalle carceri delle Murate di Firenze a quelle di Avellino.

S. E. il conte Andreoli vescovo di Loreto e di Recanati, in occasione del suo giubileo episcopale ha elargito ai poveri la cospicua somma di lire 60 mila.

Il treno N. 8, proveniente da città di Castello ha avuto la macchina deragliata nei pressi di Anghiari. Non si ha a deplorare alcuna disgrazia.

E' stato arrestato a Milano l'ex tenente Attilio Bresciani, del 7.o artiglieria, di sede ad Alessandria. Egli è accusato di essersi reso colpevole di sottrazione di merce dai magazzini di Alessandria.

Per futili motivi alcuni solfatai ieri sera a Villarosa si scambiarono numerose revolverate. Rimasero colpiti certo Giuseppe Mastrosimone, che è morto quasi subito e tale Giuseppe Gagliano. Tale Salvatore Gagliano è stato arrestato.

Perchè affetto da nevrastenia acuta, si uccideva ieri a Catania con un colpo di rivoltella all'orecchio il noto commerciante Domenico Bregazzi.

Violenti incidenti e arresti a Livorno

LIVORNO, 16. — Nel pomeriggio di ieri si sono rinnovate gli incidenti e le dimostrazioni ostili contro il nostro sindaco prof. Mondolfi. Per ordine del prefetto, nei pressi del Municipio era stato distribuito un largo presidio di truppa con funzionarii. Anche la piazza Vittorio Emanuele era occupata militarmente. Appena il sindaco è apparso sulla piazza, da un gruppo di studenti e di fascisti sono partiti sonori fischi ed invettive. Mercè l'intervento energico della forza pubblica, sono stati però evitati conflitti.

Questa mattina è apparso un manifesto a firma del provveditore degli studi dott. Mosca e firmato pure dai presidi di tutti gli istituti di istruzione, col quale si fa noto che saranno definitivamente chiusi gli istituti dove si verifichino disordini e dove la massa studentesca persista nello sciopero.

Anche il Direttorio del Fascio, chiamato dall'autorità politica, ha conferito col Questore e col Prefetto che hanno richiamato i dirigenti al rispetto della legge invitandoli alla calma.

Questa mattina all'ingresso della scuola il prof. Mondolfi non è stato assolutamente disturbato. Alle 11.30, salito in vettura, si è diretto al Municipio. In piazza Cavour sostavano numerosi fascisti e studenti. La forza pubblica in quel luogo era in esiguo numero e costituita da un piccolo nucleo di carabinieri, due agenti investigativi ed un funzionario. Appena la carrozza è apparsa in piazza Cavour sono partiti fischi, invettive ed urla all'indirizzo del sindaco. Improvvisamente si è udito un rovinio di vetri: una grossa pietra lanciata contro la vettura, aveva infranto i vetri degli sportelli. Il funzionario che comandava la forza ha ordinato ai suoi uomini di caricare fascisti e studenti. Sono stati eseguiti cinque arresti di studenti fascisti, arresti che sono stati mantenuti. I giovani sono subito stati inviati alle carceri. Gli arrestati giunti sulla porta delle carceri si sono volti indietro ed alla folla hanno gridato: Noi entriamo in carcere per una causa santa: Viva l'Italia! Morte ai rinnegatori della Patria!

In città regna grande fermento anche nell'elemento studentesco fascista. Sulla piazza Vittorio Emanuele le guardie impediscono che si formino gruppi. Oggi alle 16 sarà tenuto un comizio proletario per protestare contro le violenze fatte al sindaco. L'Unione democratica livornese adunatasi d'urgenza ieri sera ha votato un vibrante ordine del giorno di protesta contro il Consiglio comunale, che in piena seduta si è reso solidale con il disertore Misiano e contro il Sindaco che non ha saputo impedire tale scandalo.

Un disastro nella laguna a Venezia

Il naufragio di un vaporino

FIRENZE, 16. — Il vaporino *Firenze* della Società lagunare, alle 17.30 di ieri partiva da Burano alla volta di Venezia, recando a bordo sei persone. All'altezza di San Giacomo in Paludo, un altro vaporino della Società stessa, il *Torcello* a discreta velocità percorreva la rotta in senso opposto, proveniente da Venezia e diretto a Burano con a bordo 115 persone, quasi tutti operai dell'arsenale che tornavano alle loro case.

Dato il freddo intenso i più erano raccolti nella camera di poppa. Si ignora quello che sia accaduto; forse una manovra errata dell'uno o dell'altro dei due piloti; fatto sta che ad un tratto si avvertì un urto, seguito da altissime grida di spavento. Il «Torcello» e il «Firenze» si erano investiti con tale violenza che questo ultimo si era incastrato con la prora nello scafo del primo. In quel momento i due vaporini formavano tutto un corpo. Il panico da cui furono presi i passeggieri fu enorme e in una confusione indescrivibile il trasbordo avvenne in pochi minuti e fu grande fortuna, perchè subito dopo il «Torcello», a cui la prora del «Firenze» aveva fatto, sino allora tampone, raccoglieva acqua e a poco a poco sciogliatasi da quest'ultimo e calava a picco. Causa le avarie subite, anche l'altro vaporino doveva andare ad incagliarsi sulla secca. Tra i passeggieri a cagione dell'urto e la confusione del trasbordo, si constatarono 18 feriti. Essi furono trasportati a Burano ed affidati alle cure di un medico che constatò che le loro ferite erano fortunatamente lievi.

Tragico investimento presso Mantova

MANTOVA, 16. — Un gravissimo investimento è avvenuto sulla Modena-Mantova; e precisamente tra Cazzara e Gonzaga.

Il treno proveniente da Modena che arriva a Mantova alle 14, giunto al passaggio al livello di Palisano, si trovò improvvisamente attraversata la via da un barroccio tirato da un cavallo e guidato da un vecchio, tale Fioravante Bertellini, di anni 60 e su cui si trovavano le sue due nepoti, una di dodici ed una di quattordici anni. Per quanto il macchinista cercasse di fermare il convoglio, l'investimento non potè essere evitato.

Il veicolo andò in frantumi ed i passeggeri vennero sbalzati in aria e violentemente gettati contro la vicina scarpata. La bambina minore fu decapitata, l'altra e il nonno ridotto a brandelli.

Notiziario sportivo

La VII Coppa di Natale. — Continuano le iscrizioni per la VII Coppa di Natale che verrà disputata il 25 p. v. sul Tevere. Gl'iscritti sono finora ventidue e si prevede che aumenteranno ancora.

La III traversata del Corso. — La Società Sportiva G. Mazzini ha organizzato per il 20 corr. alle ore 28 la terza traversata del Corso Umberto I. Fra i partecipanti sicuri: Dugo, Pierini, Brugè, Proseccini ed altri.

Vi saranno al palio ricchissimi premi. Il percorso è di circa m. 1500.

Il IV Giro dell'Etna. — Per il giorno 8 gennaio è stata organizzata la classica prova ciclistica siciliana: « Il IV Giro dell'Etna su un percorso di km. 150. I premi oltre a quelli di traguardo ammontano ad oltre duemila lire.

Carpentier contro Gibbons. — Il primo marzo avrà luogo a New-York un « match » fra Carpentier e Gibbons.

I due si disputeranno il campionato mondiale dei medio-massimi.

A Civitavecchia si è svolta ieri sera un'interessante riunione sportiva al teatro Guglielmi.

L'incontro che ha suscitato il maggiore entusiasmo, è stato quello di Dario Della Valle, con Romolo Parboni. I due sono rimasti alla pari.

La polisportiva di Bari. — Nei giorni 6 e 7 del prossimo gennaio avrà luogo a Bari una grande polisportiva a cui è già assicurato il successo.

Parteciperanno alle gare anche i corpi militari costituiti in gruppi sportivi e i militari isolati iscritti dai proprii corpi.

Gare podistiche. — La società Cristoforo Colombo ha indetto per dopo domani domenica due gare podistiche di corsa libera a tutti. Fra i premi vi sono anche alcune medaglie d'oro e d'argento.

La riunione di domenica allo Stadio

Allo Stadio Nazionale si svolgeranno domenica prossima, alcune interessanti gare podistiche. Vi sarà anche una gara di marcia a coppie a cui parteciperanno le migliori squadre militari di tutta Italia e quella di Roma su un percorso di 10 chilometri.

Completeranno la riunione altre importantissime gare.

Bollettino Militare

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE.

Spiller brigadiere generale nominato comandante della brigata Siena — Fasolis brigadiere generale nominato comandante della brigata Avellino.

ARMA DEI CARABINIERI

Carosa capitano in aspettativa, richiamato in servizio compagnia Potenza legione Salerno. — Schiano tenente delle truppe coloniali Tripolitania destinato tenenza Piove di Sacco.

ARMA DI FANTERIA

Talamo tenente colonnello, collocato a riposo — Marchegiano maggiore, è revocato il suo collocamento a riposo — Capitani collocati a riposo per infermità: Mandricli — Croci — Codias — Lippa — Randiso tenente 1.o granatieri, promosso capitano — Soqui tenente complemento 1.o granatieri, nominato in S. A. P. —. Ciriello tenente 9.o fanteria, trasferito, truppe coloniali Cirenaica — Farina tenente 94.o fanteria trasferito truppe coloniali Tripolitania — Bertelli tenente 67 fanteria, trasferito truppe coloniali Cirenaica — Verdel tenente 59 fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

ARMA DI CAVALLERIA

Starita tenente colonnello, collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio — Fettarappa tenente colonnello in servizio di S. M. destinato reggimento Nizza cavalleria.

Volpini capitano cavalleggeri Aosta, trasferito truppe coloniali Tripolitania. — Sottotenenti: Cinalli sottotenente cavalleggeri di Monferrato, promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Villari tenente colonnello, collocato a riposo — Vittoria maggiore in aspettativa, richiamato in servizio 2.o costa — Calleri maggiore in aspettativa richiamato in servizio 18.o campagna. — Scanagatta, maggiore 41 pesante campale, trasferito 12 pesante campale — Mulas maggiore trasferito 3.o costa — Ze maggiore trasferito 12.o pesante campale — Nicolini maggiore trasferito 6.o pesante — Profumi trasferito 6o pesante campale.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Bombagli 13.o pesante campale — Fusco 12.o campagna — Monaco 3.o pesante — Propersi pesante campale — Corà 8.o campagna —

Ufficiali di complemento nominati tenenti in servizio attivo permanente: Bello Giuseppe al 3.o campagna — Ronzoni Mario al 3.o campagna — Petretti Mario al 7.o pesante campale — Cini Giuseppe al 10.o campagna. — Filotico Enrico al 2.o montagna.

ARMA DEL GENIO

Taminari tenente colonnello in aspettativa richiamato in servizio comando genio Bologna — De Lauso tenente colonnello in aspettativa richiamato in servizio direzione genio Torino.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Lamaro al 4.o genio — Marson al 5.o genio — Toraldo al 10.o deposito zappatori telegrafisti — Adamo alla direzione genio Firenze.

ARMA AERONAUTICA

Montiglio tenente colonnello rie... nell'arma del genio e destinato comando territoriale genio Roma. — Tappi capitano, rientra nella arma.

Grave lutto di Franco Caburi

Franco Caburi, il nostro valoroso e bravo collega del *Giornale d'Italia* ha avuto la terribile sventura di perdere una sua figliuola quattordicenne, Massimina, un amore di fanciulla.

A Franco Caburi così duramente privato di un affetto prezioso, le più vive e affettuose condoglianze de *La Tribuna*.

Borsa di Roma

16 dicembre 1921.

Prezzi delle ore 15:

Consol. 5 % 1918 cont. 77.57; fine 77.67.

AZIONI: Banca Commerciale Italiana 806 — Banca Italiana di Sconto 519 — Meridionali 361 — Rubattino 323 — Ilva 15 — Ansaldo 58.50 — Miniere Montecatini 133 — Immobiliari 487 — Beni Stabili 304 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 246 — Forni Elettrici 22 — Marconi 153 — Fiat 185.

CAMBI: Parigi 173.75 — Londra 98 — New York chèque 22 — Berlino 11.20.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolia, gerente responsabile